



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 79 n.44

venerdì 15 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Siamo lieti di annunciare che il conflitto di interessi non c'è più. Infatti ieri



i dipendenti del dottor Berlusconi hanno votato alla Camera: «Non è motivo di incompatibilità

la proprietà di una impresa». Non dice neppure se un garage o la Banca mondiale.

## Questa destra fa a pezzi l'Italia

Spacca le Regioni, devasta il Csm e la magistratura, si azzanna per la Rai si scontra con l'Europa, dichiara che il conflitto di interessi non esiste più

RAI, BERLUSCONI COMINCIA A PERDERE IN CASA

Antonio Padellaro

Come per certi film dal contenuto incredibile, o particolarmente efferato, oggi, il titolo di apertura dell'«Unità» dovrebbe essere preceduto dall'avvertenza: i fatti raccontati sono tutti realmente accaduti. Lo scriviamo a beneficio degli spiriti sensibili e impressionabili. Quelli che non sopportano obiezioni di sorta sul conto dell'adorato cavaliere. Quelli che se non suonano l'arpa e non declami ditirambi, ecco che appartieni al partito dell'apocalisse. Ciò che ha combinato negli ultimi due giorni la destra al potere, è tutto vero. Pur di imporre la brutale devolution di Bossi, ha spaccato il parlamento delle Regioni. Pur di fiaccare la magistratura, ne ha compromesso la funzionalità riducendo i membri dell'organo di autogoverno, il Csm. Pur di rendere inefficaci, a beneficio degli imputati amici, le rogatorie internazionali, ha esposto l'Italia alla più mortificante delle figuracce con la Svizzera. Pur di procastinare l'introduzione del mandato di cattura europeo, ha spinto sempre l'Italia tra gli ultimi della classe, tra le nazioni che hanno qualcosa da nascondere. Pur di non risolvere il conflitto d'interessi del presidente-padrone, ne ha cancellato l'esistenza stessa con una norma di legge degna del regime di Haiti ai tempi di Papa Doc. E, infine, impaziente di mettere le mani sulla Rai, questa destra di governo ha dato vita a una spassosa commedia degli equivoci, con rissa collettiva e torte in faccia. Qui il dramma sfocia nella pochade e si può finalmente ridere. Dopo l'assalto alla diligenza con sparatoria, la comica finale ci sta bene. Come capita spesso, però, il tragico e il ridicolo si fanno compagnia, facce della stessa moneta.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA Ieri è stata una giornata emblematica per la destra al governo. Il Consiglio dei ministri ha dato via libera alla devolution di Bossi, nonostante i richiami di Ciampi e la durissima opposizione delle Regioni amministrato dal centrosinistra: «Così muore l'unità nazionale». In commissione affari costituzionali alla Camera la maggioranza ha approvato un emendamento che di fatto annulla sul nascere il conflitto d'interessi: «Non costituisce motivo d'incom-

patibilità - recita la norma - la mera proprietà di un'impresa individuale ovvero quote o azioni societarie». Sempre a destra ci si azzanna sulla Rai, il nuovo cda (a guida Mediaset?) dovrà attendere qualche giorno. Al Senato gli uomini di Berlusconi hanno ridotto drasticamente organici e funzionalità del Csm. E il mandato di cattura europeo per l'Italia può attendere.

ALLE PAGINE 2-5

### Immigrazione

I Ds: governo feroce e cinico. Anche gli industriali contro Bossi-Fini

SOLANI A PAGINA 11

### Lunardi

Per il ministro delle Infrastrutture grandi affari in Svizzera

FIERRO A PAGINA 10



### DEVOLUTION GUAI AL SUD

Agazio Loiero

Ieri la Conferenza unificata, come era prevedibile, si è spaccata sul testo di devolution presentato da Bossi. I nove presidenti del centrodestra hanno votato a favore, sei presidenti del centrosinistra hanno votato contro. A dare un forte significato politico al fronte del no si sono aggiunti Anci, Upi ed Uncecm, organismi formati da sindaci, presidenti delle province e presidenti delle comunità montane di centrosinistra ma anche - forse addirittura in misura maggiore - di centrodestra.

SEGUE A PAGINA 30

### Pensioni

CARO MODIGLIANI SONO (QUASI) D'ACCORDO

Paolo Onofri

Gli interventi del professor Modigliani (in questo caso in collaborazione con la professoressa Ceprini) sono sempre uno stimolo molto importante per mettere il problema del nostro sistema pensionistico in prospettiva e riflettere con distacco su di esso.

In sintesi, la proposta Modigliani-Ceprini si pone l'obiettivo di ridurre i contributi sociali necessari per finanziare il livello del rapporto pensione/ salario previsto dalla legislazione vigente. Le pensioni che attualmente vengono pagate corrispondono al 44% della massa salariale. I meccanismi della legge Dini prevedono che nel 2050 si riducano al 36%, mentre le proposte formulate dall'attuale governo implicano un onere maggiore per chi sarà al lavoro tra cinquant'anni, pari al 42% del salario.

Modigliani-Ceprini assumono come obiettivo l'onere previsto dalla legge Dini.

SEGUE A PAGINA 30

## Kabul, linciato un ministro di Karzai

Ucciso all'aeroporto dalla folla inferocita. A Kandahar guerriglia contro la base americana

KABUL Il ministro afgano dei Trasporti, Abdul Rahman, è stato ucciso, a calci e pugni, ieri sera a Kabul da un gruppo di pellegrini infuriati dalla notizia che l'aereo che avrebbe dovuto portarli alla Mecca era stato destinato proprio al ministro e alla sua famiglia per raggiungere l'India. Sempre ieri, la base americana di Kandahar è stata attaccata dai guerriglieri.

A PAGINA 8



Una immagine notturna dell'attacco all'aeroporto di Kandahar

Reuters Television

### Europa

BLAIR, AMORE IMPROVVISO PER (FORZA) ITALIA

Gian Giacomo Migone

Nessuno si illuda, soprattutto a sinistra, che il *paso doble* (lo spagnolo non è inappropriato) tra Berlusconi e Blair costituisca un fatto contingente, magari determinato da quelle misteriose alchimie che talora determinano correnti di simpatie tra avversari politici. L'intesa, destinata a svilupparsi nel corso di questo vertice, forse oltre, ha solide fondamenta che portano un solo nome: quello della politica estera di Sua Maestà Britannica. Cosa vi sia di vantaggioso per l'Italia è arduo, forse impossibile determinare, a meno che la riabilitazione dell'immagine di facciata del presidente del Consiglio non costituisca un interesse nazionale (cosa da escludersi). Sono sempre stato dell'opinione che vi siano buone ragioni per essere pazienti con i nostri amici (e compagni britannici).

SEGUE A PAGINA 9

### Milosevic

L'autodifesa a L'Aja «Liberatemi, contro di me un oceano di menzogne»

MASTROLUCA a PAG. 6 e 7

**IN EDICOLA!**

# New life

LIBERTA' DI COSTRUIRE IL FUTURO

€ 10,07  
L. 19.500

**E' ORA DI CAMBIARE MUSICA... E CULTURA.**

Rivista 132 pagine + Compact Disc audio con accesso riservato al portale web dedicato [www.planetemotion.it](http://www.planetemotion.it)

Diretta da Sergio Pisano

800 992331

## BUSH, IL CIELO PULITO PUÒ ATTENDERE

Bruno Marolo

Nel giorno di San Valentino, il presidente George Bush ha presentato un piano contro l'effetto serra che gli ambientalisti hanno paragonato a una dichiarazione d'amore per l'inquinamento. Gli Stati Uniti hanno ucciso l'accordo di Kyoto, che avrebbe stabilito limiti precisi per gli scarichi velenosi nell'aria, e ora annunciano come novità un programma varato nel 1992 dal presidente George Bush padre, che non ha mai funzionato. In sostanza, Bush invita le aziende a iscriversi a un «registro degli inquinatori» tenuto dal governo. Non ci saranno obblighi, per nessuno.

SEGUE A PAGINA 9

### fronte del video Maria Novella Oppo

#### Enfant prodige

Il nostro grande Sergio Staino ci ha segnalato una cosa che ci era sfuggita nel giorno in cui i tg hanno parlato della decisione della Svizzera di non ratificare l'accordo sulle rogatorie. Come noto, la linea del governo è stata quella di minimizzare. Cosicché il solerte e imberbe direttore di 'Studio aperto', interpretando alla lettera la direttiva padronale, ha mandato in onda, durante il notiziario serale, un servizio confezione tipo libro illustrato per l'infanzia. Si sa, Mario Giordano è un enfant prodige del servilismo. Da grande aspira a diventare Emilio Fede. Per ora si sforza di applicare alla tv il metodo Montessori. Si parla della giustizia, ed ecco Borrelli che pronuncia la famosa frase ('Resistere, resistere, resistere'). Si parla di Svizzera, ed ecco Aldo Giovanni e Giacomo che interpretano Rezzonico e gli altri eroi elvetici di una delle loro più comiche caratterizzazioni a 'Mai dire gol'. Tanto per far capire che gli svizzeri fanno ridere e a Berlusconi gli fanno un baffo. Ma forse Giordano è troppo giovane per sapere che, ai tempi delle strane società di Berlusconi a Lugano (una si chiamava Aktiengesellschaft) e dei soldi di provenienza misteriosa, il fiduciario era proprio un tal Rezzonico. E forse non conviene ricordarlo.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE:

## Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Speciale Mani Pulite**  
Lettera aperta a Stefania Craxi, interviste a Di Pietro e Travaglio
- **ULIVO: ultimo avvertimento**  
Parlano i militanti

1,55 Euro - lire 3000

diretto da Adaiberio Minucci e Diego Novelli



OGGI

LA SALUTE a pagina 29

DOMANI

LIBRI









Marina Mastroiuc

Una testa rotolata lontano dal resto del corpo, un braccio, il volto di una ragazza con gli occhi sgranati e un filo di sangue che cola dalle labbra. «Vi serve altro?». Il tono della voce è quello del grande inquisitore, non dell'accusato. Sullo schermo, nell'aula del Tribunale dell'Aja, scorrono le immagini di civili, kosovari albanesi, uccisi a Djakovica nell'aprile del '99 dagli aerei Nato, che avevano scambiato il loro convoglio di trattori per un'autocolonna militare. Una carneficina, 70 morti, rapidamente infilati nella lista dei danni collaterali con tante scuse da parte dell'Alleanza Atlantica.

Parte all'attacco, l'ex presidente jugoslavo, dopo il silenzio forzato di sette mesi di detenzione. «Spero che non sarò interrotto», dice, prima di cominciare a parlare. L'autodifesa di Milosevic non ha nulla a che vedere con la lunga esposizione dell'accusa, due giorni d'udienza per ripercorrere dieci anni di guerre nei Balcani e una lunga lista di crimini e orrori contabilizzati in 66 capi d'imputazione e un movente, la sete di potere: crimini di guerra, crimini contro l'umanità, genocidio, formule che racchiudono l'agonia di Sarajevo, le persecuzioni in Kosovo, i 7500 morti di Srebrenica. Tutto falso, per Milosevic, «un oceano di bugie».

L'ex leader jugoslavo cancella con un gesto atroce che si, ci saranno anche state, ma ad opera di «gruppi o individui», non certo della sua polizia, non dell'esercito jugoslavo: «individui e gruppi che comettono crimini ci sono ovunque nel mondo», dice. I crimini veri sono altri, dice in un discorso di quattro ore, parlando a braccio, fermandosi solo di tanto in tanto per leggere qualche passo dalle pagine di appunti che stringe in mano e agita con veemenza. I crimini sono quelli della Nato, che per 78 giorni ha bombardato la Serbia, quello sì un «genocidio», visto che i civili - dice - erano il principale bersaglio (le vittime, secondo Human Rights Watch furono 500). Cita in causa Chirac, accusa la Nato di aver violato il diritto internazionale, di non aver avuto nessun mandato per la sua campagna contro Belgrado.

E accusa ancora, ribaltando le accuse incassate. I crimini veri, insiste, sono quelli che ha consumato allora la stampa occidentale - «una pagina nera» - arma di guerra dell'Alleanza atlantica, costruendo menzogne ad uso dell'opinione pubblica, per preparare il terreno ad un intervento che aveva come scopo «l'allargamento degli interes-



Una immagine della strage di Djakovica provocata da un bombardamento Nato, in alto uno dei ponti distrutti sul Danubio

si della Nato» e la destabilizzazione della Jugoslavia. E sono i crimini che si consumano ora nell'aula del Tribunale dell'Aja, un mostro politico che prosegue il lavoro della Nato. «Contro di me non avete nulla, sono tutte bugie, è tutta una montatura», dice Milosevic, puntando il

dito contro il procuratore Carla Del Ponte e contro la Corte. Sullo schermo mostra la sua verità, i ponti spezzati sul Danubio, i civili colpiti, le immagini della guerra contro quel popolo che ora, sostiene Milosevic, è finito con lui sul banco degli imputati. «Tutto venne

fatto sulla base dell'assunto che la Serbia doveva tornare all'età della pietra», declama. Questo l'obiettivo, tutto il resto non sono che menzogne. E a dimostrazione fa scorrere sul video un filmato della tv tedesca, trasmesso nel programma «Monitor», del canale regionale Wdr. Si

clicca su  
www.un.org/icty  
www.un.org/icty/latest  
www.osservatoriobalciani.org  
www.creb.it

“ L'ex presidente parla per quattro ore davanti ai giudici dell'Aja e mostra un filmato su una strage di civili albanesi in Kosovo



Attacca Carla Del Ponte e chiama in causa Bush: lui è andato in Afghanistan per fare la guerra ad Al Qaeda Oggi nuova udienza ”

## «Contro di me un oceano di bugie, liberatemi»

Milosevic al contrattacco: ho combattuto i terroristi dell'Uck, gli orrori sono quelli della Nato

“



L'Alleanza Atlantica voleva riportare la Jugoslavia all'età della pietra e allargare la sua zona di influenza ”

“



In Kosovo la gente è fuggita perché era terrorizzata dai miliziani dell'Uck e dai bombardamenti della Nato ”

“



Non nego che siano stati commessi dei crimini sporchi Ma sono opera di gruppi e individui isolati ”

“



Non c'è equità L'accusa può usare un enorme apparato per calunniarmi Io ho solo un telefono pubblico in carcere ”

racconta una diversa versione della strage di Racak, in Kosovo, che spianò la strada ai bombardamenti su Belgrado. «Un pretesto», per Milosevic, i morti inquadrati dalla telecamera non sono civili, ma combattenti dell'Uck uccisi in uno scontro a fuoco. Da poliziotti e militari impegnati in una

campagna contro il terrorismo dell'Uck, legato all'estremismo islamico, specifica l'ex leader jugoslavo, insinuando l'esistenza di «due pesi e due misure». «Gli americani sono andati dall'altra parte del mondo, in Afghanistan, per combattere il terrorismo. Ed è considerata una cosa logica e normale, mentre il fatto che io abbia combattuto contro il terrorismo nel cuore stesso del mio paese è considerato un crimine», si indigna Milosevic.

Eh già, il Kosovo. L'inizio della sua scalata al potere, come ha ricordato l'accusa mostrando un discorso del leader jugoslavo di 13 anni fa, in cui prometteva ai serbi kosovari che nessuno li avrebbe più battuti. «Un buon discorso», commenta compiaciuto. Ma non è quello il punto. Il punto è che la pulizia etnica del Kosovo, gli 800.000 profughi finiti sulle prime pagine di tutto il mondo, lui, Milosevic, non li ha toccati nemmeno con un dito. «La popolazione del Kosovo fu cacciata dall'Uck, che ordinò alla gente di andarsene, aggredì e uccise. Ed è fuggita per i bombardamenti della Nato», ripete Milosevic, un discorso vecchio, già usato durante la guerra. «Mi domando se ci sarà una Corte che indagherà sui 78 giorni di bombardamenti continui», incalza.

«È in piena forma», commenta uno dei suoi consiglieri legali. Milosevic in effetti sembra a suo agio, è rilassato, usa toni veementi, si infervora, accusa. Punta di nuovo l'indice contro il Tribunale e il «processo politico» che sta subendo, denuncia la disparità di mezzi tra un mastodontico apparato dell'accusa e lui che può contare solo sul suo telefono pubblico in carcere. Oggi toccherà ancora a lui parlare, l'audizione del primo misterioso testimone annunciato dall'accusa è rinviata a lunedì. Milosevic alza le spalle, i testimoni sono anonimi, dice, perché «sonofalsi». E rilancia. «Lasciatemi libero, sapete benissimo che non fuggirò. Tutto il mondo sa che voglio combattere questa battaglia».

Forse oggi entra in scena il misterioso teste chiave dell'accusa. L'ex uomo forte di Belgrado chiama in causa il presidente francese

## La lista dei testimoni, da Mister X a Chirac

In fondo sia la firma definitiva del trattato di Dayton che la controversa conferenza di Rambouillet che aprì la strada all'intervento alleato in Kosovo si tennero in Francia e dunque nelle vesti di testimone Jacques Chirac avrebbe certo un bel po' di cose da raccontare. Potrebbe essere infatti il presidente francese il primo tra i leader occidentali a parlare davanti alla Corte che sta giudicando Slobodan Milosevic.

È stato lo stesso ex-dittatore jugoslavo ad evocare questa eventualità quando, nel corso dell'autodifesa pronunciata ieri, ha detto di aver intenzione di chiedere a Chirac «quando verrà qui, dato che ho il

diritto di chiamare dei testimoni» perché «ha deciso la morte di tante gente, di donne e bambini».

Impassibile di fronte alle immagini delle devastanti violenze che ha ordinato, e in attesa di sentire le voci delle innumerevoli vittime della pulizia etnica, Milosevic intende bilanciare le accuse rievocando i bombardamenti della Nato avvenuti nel corso della guerra per il Kosovo. I suoi legali del resto avevano già fatto intendere che questa sarebbe stata una delle linee difensive dell'ex presidente di Belgrado. E, considerando che nei molti anni di permanenza al potere Milosevic ha trattato con innumerevoli leader occi-

dentali, la lista dei testimoni potrebbe essere davvero lunga. Non abbastanza tuttavia per eguagliare quella dell'accusa.

Come ha infatti annunciato il sostituto procuratore del Tribunale Penale Internazionale Dirk Ryneveld, che segue in particolare le vicende processuali legate al Kosovo, nel corso del dibattimento sfileranno almeno trecento testimoni in rappresentanza delle migliaia di vittime della pulizia etnica.

Molte voci saranno femminili. «Sentirete - ha infatti annunciato il giudice Ryneveld - un certo numero di testimonianze di donne kosovare sulle violenze sessuali». E pro-

babile che la Corte adotti in quelle occasioni alcune misure di protezione delle testimoni, ma come ha annunciato il magistrato «queste vittime dimostreranno un grande coraggio venendo a deporre davanti alla corte del mondo».

Le violenze sessuali, in particolare in Bosnia e in Kosovo, erano una pratica quotidiana delle milizie di Milosevic; secondo il magistrato del Tribunale Penale Internazionale i soldati si abbandonarono a «stupri di gruppo» che saranno documentati nel corso del processo da «sorelle e madri di donne portate via a torturare».

Al processo è poi attesa e forse

oggi si ascolterà, la testimonianza del misterioso «Mr X» la cui audizione è stata proposta dal sostituto Geoffrey Nice in concomitanza con l'intervento difensivo di Milosevic. Ma nell'udienza di mercoledì il presidente della Corte Richard May ha rigettato questa richiesta dell'accusa.

Il personaggio misterioso potrebbe essere un ex collaboratore di Milosevic convocato con l'intenzione di incastare l'ex presidente proponendo una voce dall'interno del suo regime, ma potrebbe anche trattarsi di qualcuno che conosce nel dettaglio quando è accaduto ad esempio in Kosovo.

Il leader moderato Ibrahim Rugova, che nel 1999 si recò tra l'altro a Belgrado durante la guerra per discutere con Milosevic, è indicato negli atti del processo con il codice K10 e nei giorni scorsi ha detto esplicitamente che è pronto a sedersi sulla poltrona di testimone. «Io - ha dichiarato Rugova - sono testimone di ogni giorno di quei dieci anni e sono testimone del movimento che abbiamo organizzato in Kosovo e che oggi nel mondo chiamiamo "stato parallelo"».

Rugova si riferiva alla strategia decisa dai dirigenti moderati albanoskosovari all'indomani della decisione di Milosevic (1989) di soppri-

mere l'autonomia della provincia. Rugova promosse la nascita di una serie di istituzioni parallele nell'istruzione e nella sanità con l'intenzione di accentuare il distacco da Belgrado. Ma la resistenza passiva dei dirigenti moderati si scontrò con la politica del pugno di ferro attuata da Milosevic e alla guida del movimento albanese si posero successivamente i capi militari dell'Uck. Il processo a carico di Milosevic oltre a rievocare le violenze programmate e decise dall'ex leader di Belgrado potrà forse fornire nelle prossime udienze una ricostruzione storica di quanto avvenne in Kosovo nel decennio 1989-1999. t.f.

venerdì 15 febbraio 2002

| pianeta

| RUnità

7

“

Nell'89 Belgrado cancella d'autorità l'autonomia del Kosovo riconosciuta da Tito e impone le sue regole



Chiuse le scuole albanesi vietata la lingua bruciati i libri Amministrazione e polizia controllate dai serbi

”

Marina Mastroiua

Ha il viso deformato dalla collera, quando punta il dito contro il procuratore Carla Del Ponte, che gli ha riversato addosso un elenco monumentale di accuse. «Come osate dire che il Kosovo ha una frontiera con la Serbia? E come dire che l'Aja ha una frontiera con l'Olanda», sbotta furente, mentre nega che ci sia mai stato un piano per cacciare gli albanesi da Pristina, quegli 800.000 che attraversarono il confine macedone incolonnati sul binario della ferrovia per sfuggire alle mine non è stato lui a mandarli via. L'Uck piuttosto, le bombe della Nato che per 78 giorni sono piovute giù dal cielo come una maledizione biblica.

Ha la memoria corta Milosevic. Si potrà discutere sul documento di Rambouillet, che imponeva una larghissima autonomia alla regione e truppe Nato a farle la guardia, un documento che il presidente jugoslavo non poteva accettare, se non dopo una sconfitta. Perché il Kosovo nel cuore dei serbi è la culla della nazione, sul Campo dei merli nel 1389 il principe Lazar combatté la sua battaglia contro i turchi invasori e fu sconfitto, ma fondò l'onore di un popolo: non c'è bambino in Serbia che non conosca a memoria questa storia.

Sei secoli più tardi, Milosevic rivendica sulla stessa spianata di Kosovo Polje i diritti storici su quel pezzo di terra. E cancella d'autorità l'autonomia che Tito con la costituzione del '74 aveva riconosciuto al Kosovo, dove la stragrande maggioranza della popolazione - il 90 per cento - non è più né serba né ortodossa, ma albanese e di religione musulmana.

È il 1989, Belgrado impone le sue regole, si cominciano a contare le vittime. Milosevic reprime ogni reazione e allontana gli albanesi da ogni carica pubblica, dall'amministrazione come dalla polizia. Prima di essere cacciati fisicamente dal Kosovo durante la guerra del '99, gli albanesi vengono espulsi dalla vita civile. Il Kosovo diventa terra d'occupazione.

Il regime poliziesco, l'arroganza sono palpabili. In grandi falò vengono bruciati i libri in lingua albanese, viene negato il diritto alla lingua, alla cultura, all'esistenza pubblica. La reazione è la nascita di uno stato parallelo, una re-

# Kosovo, la lunga guerra alla provincia ribelle

Dieci anni di conflitto tra Belgrado e Pristina. Poi scattò l'operazione Nato



pubblica che tiene proprie elezioni - le prime nel '92 - che non partecipa alle consultazioni farsa di Belgrado, ma elegge un suo presidente, Ibrahim Rugova, ora uno dei testimoni dell'accusa nel processo a Milosevic.

Nel '92 Pristina è una città che trasuda miseria e una resistenza tenace. Nelle scuole albanesi - scuole illegali - i bambini si tolgono le scarpe all'ingresso e in aula si siedono sul pavimento nudo: non hanno niente, né banchi, né

libri. Solo la memoria orale di insegnanti tenaci che dettano appunti. Fuori, i vigilantes tengono d'occhio la strada, per sventare incursioni. Il Kosovo - nel decennio di Milosevic - diventa il serbatoio elettorale di Arkan, che a Pristina

organizza i suoi traffici e lascia di guardia i suoi, gente che fa paura anche più della polizia di Milosevic che può sbatterli dentro senza bisogno di alcun motivo. E in carcere usa la mano pesante, torture, pestaggi.

Lo stato parallelo di Rugova organizza ospedali e scuole, la nonviolenza del suo leader gli guadagna una certa notorietà presso le cancellerie occidentali, che già devono barcamenarsi tra Croazia e Bosnia per non volere una

preoccupazione in più nell'area. Ma la pacatezza del leader kosovaro, che busca a molte porte chiedendo un intervento a favore del ripristino dell'autonomia del Kosovo, non ottiene nulla se non generiche promesse.

Nel '93 nasce l'Uck, che ha altre mire, l'indipendenza e un Kosovo più grande, proiettato oltre i confini per accaparrarsi pezzi di Macedonia e Montenegro. Nel corso del tempo prenderà fisionomie diverse, diverse anime. Ma nel dna non ha la nonviolenza, piuttosto il contrario, e trova due saldi alleati nella repressione serba e nella sordità dell'Occidente, inutilmente sollecitato da Rugova. Attentati a raffica, quasi sempre senza vittime. Si finisce per credere che l'organizzazione armata sia una creatura di Belgrado, che può così giustificare il regime di polizia. Ma tra il '97 e il '98 l'Esercito di liberazione del Kosovo è cresciuto tanto che nella Drenica ci sono aree dove i poliziotti serbi non osano andare. Belgrado va giù dura, ci sono morti, stragi, Racak. E a Rambouillet ci sono anche i membri dell'Uck a trattare.

Dieci anni di vessazioni finiscono così all'attenzione del mondo. Ma non c'è nessuna volontà di trattare, consumata nell'aspirazione e nelle violenze. Il no di Milosevic, previsto e prevedibile, fa decollare il 23 marzo del '99 la caccia della Nato. Nel Kosovo è la resa dei conti.

Sotto le bombe nelle strade di Pristina circolano paramilitari senza insegne, squadre speciali della polizia, truppe regolari. Degli albanesi non c'è più traccia, nelle campagne gli animali vagano abbandonati, brucando i germogli di grano dei campi abbandonati.

Quando undici settimane dopo, Belgrado sconfitta annuncia il ritiro dei suoi, scendendo verso Pristina si incrociano tank dell'esercito e le jeep nere cariche d'armi dei paramilitari. In Kosovo le fosse comuni affiorano un po' da per tutto, spesso non sono neanche fosse, i cadaveri sono abbandonati a cielo aperto, sotto il sole di giugno. Civili terrorizzati chiedono aiuto a chiunque arrivi da fuori, mostrando foto di scomparsi, raccontando di barbarie inimmaginabili che hanno costretto al gente alla fuga. Si trovano corpi nei pozzi, in case bruciate. Le vittime saranno alla fine 7500. Quando Belgrado si ritira, comincia la caccia ai serbi.

## Jugoslavia

«Il governo serbo ha invitato il generale Mladic a costituirsi»

**BELGRADO** Le autorità di Belgrado hanno avuto «due o tre settimane fa» un incontro con l'ex comandante militare serbo-bosniaco Ratko Mladic per tentare di persuaderlo a consegnarsi al Tribunale penale internazionale dell'Aja, ma «non c'è nessuna possibilità che si arrenda».

Lo ha detto a Belgrado ad alcuni giornalisti un alto responsabile governativo che ha chiesto di rimanere anonimo. «Un funzionario ha comunicato a Mladic due o tre settimane fa che non godeva più della protezione delle forze armate jugoslave», ha detto la fonte, dando implicitamente credito alle accuse del procuratore del Tpi Carla Del Ponte, secondo la quale l'ex generale si trova in Serbia col consenso e la protezione dell'esercito e del presidente jugoslavo Vojislav Kostunica.

Mladic, che con l'ex leader dei serbi di Bosnia Radovan Karadzic è fra i principali incriminati per le guerre balcaniche, sarebbe rifugiato in una caserma nei pressi di Belgrado secondo fonti dell'agenzia Vip, e avrebbe anche una guardia personale di 80 uomini. Fra i militari serbi gode di una quasi venerazione, perché considerato un ufficiale integerrimo e un soldato coraggioso.

Quanto a Karadzic, le autorità della repubblica Srpska (Rs, l'entità serba in Bosnia) hanno invitato lui e tutti gli incriminati del Tpi a consegnarsi spontaneamente entro trenta giorni.

**FIAT PUNTO.  
L'UNICO INTERESSE DI QUESTO FINANZIAMENTO È IL VOSTRO.**



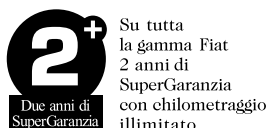
COGLI  
l'attimo

Fiat Punto da

€ 8.690

L. 16.830.000

Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SAMA** in 20 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.



**Più un finanziamento in 20 mesi a tasso zero. Fino al 28 febbraio.**

Esempio di finanziamento. Importo max finanziabile € 6.200 (L. 12.004.874) in 20 rate da € 310 (L. 600.244). Spese gestione pratica € 129,11 (L. 249.992) + bolli. TAN 0%, TAEG 2,44%. Salvo approvazione **SAMA**.



















## IPOTESI MARZANO

## Borsa elettrica al via entro ottobre

La borsa elettrica partirà ad ottobre. Lo ha detto Antonio Marzano, ministro Attività Produttive, spiegando che «se si spostasse troppo avanti si potrebbero creare situazioni difficili per quanto riguarda le decisioni relative all'importazione dell'energia». Per la partenza in autunno «abbiamo anche cercato di creare condizioni più favorevoli alla presenza di più operatori dal lato dell'offerta perché ci saranno sicuramente più operatori dal lato della domanda».

## UNICREDIT

## Oggi il lancio dell'Opa sulla Zagrebcka

Unicredit e Allianz formalizzeranno oggi il lancio dell'offerta sull'intero capitale della zagrebcka banka, la prima banca croata. I preparativi, ottenuti l'ok delle autorità locali, sono in fase conclusiva. Non c'è alcun mutamento della struttura dell'offerta rispetto a quanto annunciato. Allianz e Unicredit terranno domani una conferenza stampa a Zagabria.

## SNIA

## Bios alza il prezzo dell'offerta a 2 euro

Alla vigilia del Cda chiamato a dare un giudizio sull'opa, Bios rilancia sul prezzo e porta l'offerta a 2 euro per ogni tipo di azione. Lo ha deciso il Cda di Biosdue, la società veicolo che lo scorso 29 gennaio aveva annunciato per conto della stessa Bios (Gnutti, Interbanca), azionista al 28,3% di Snia, il lancio dell'opa a 1,8 euro. L'esborso complessivo dell'offerta sale così a 764,9 milioni di euro e di conseguenza. L'offerta di pubblico acquisto partirà il 22 febbraio e si chiuderà, salvo proroga, il 5 aprile prossimo.

## SANPAOLO IMI

## Buy back prima della fusione con Cardine

Il consiglio di amministrazione del Sanpaolo Imi ha deciso di avviare, prima della fusione con Cardine, un «adeguato programma di acquisto di azioni proprie sul mercato» sino a un massimo di 70 milioni di titoli, da destinare al scambio. L'operazione, che secondo quanto comunica l'istituto torinese è destinata ad «autoliquidarsi in sede di scambio», intende ottimizzare la struttura del patrimonio.

Presentato il piano industriale. Tronchetti Provera: puntiamo a diventare leader in Europa. Escluse «riduzioni traumatiche di personale»

## Telecom dichiara guerra ai debiti

In tre anni scenderanno da 21,9 a 15 miliardi. Le società del gruppo passeranno da 700 a 350

Roberto Rossi

MILANO Meno debito, diversi criteri organizzativi per l'azienda, investimenti per 16 miliardi di euro in tre anni e cura dimagrante per il gruppo. Che, secondo il suo presidente, Marco Tronchetti Provera, punta a essere leader in Europa. Sono questi i punti essenziali del piano industriale di Telecom Italia. Un piano sintetizzato ieri a Milano dallo stesso Tronchetti in circa un'ora di esposizione davanti alla comunità finanziaria internazionale.

L'intervento, ragioni di mercato, è iniziato molto presto. Lui, il presidente, è apparso un po' stanco. Spesso impreciso nel rendere pubbliche cifre e conti, Tronchetti ha annunciato che nei prossimi tre anni il gruppo Telecom ridurrà l'indebitamento dai 21,9 miliardi di euro di fine 2001 a 18,3 miliardi a fine 2002 e poi a meno di 15 miliardi di euro. Cambieranno anche i criteri organizzativi e strutture della corporate con la creazione di comitati di gestione per gli investimenti e le attività internazionali di gruppo, l'introduzione delle famiglie professionali per il controllo della gestione, nuove procedure di investimento e acquisti e la riduzione dei centri di servizio regionali da 18 a 8.

La razionalizzazione prevede anche un drastico taglio delle società della galleria. «Vogliamo portare - ha spiegato Tronchetti Provera - le attuali 700 società a 350 in 12 mesi. Cento in realtà sono già quasi chiuse». Un'operazione che avrà il beneficio «di ridurre la complessità della gestione e i costi» e che, ha assicurato il presidente del gruppo, non avrà bisogno di «riduzioni traumatiche di personale».

E proprio sulla riduzione del debito che si incentra maggiormente l'attenzione. Perché Tronchetti ha assicurato di continuare il piano di dismissioni iniziato. A novembre, ha ricordato Tronchetti Provera, «era stato comunicato l'obiettivo, da realizzarsi in 24 mesi, di raccogliere nuovi mezzi per 5 miliardi di euro. Tra novembre e oggi «è stato raggiunto oltre il 75% dell'obiettivo». Cifra che fra poco tempo salirà dato che «sono in via di conclusione le trattative per la cessione della partecipazio-



zione del 40% in Telemaco, per un ammontare previsto di circa 200 milioni di euro».

Inoltre, a margine della conferenza, Tronchetti Provera non ha escluso nuove emissioni obbligazionarie da parte

di Olivetti e Telecom. Questo perché quelle che «abbiamo fatto - ha detto sempre il presidente Pirelli - hanno avuto grande successo e non ne escludo di nuove».

Miglioramenti gestionali e avvio

del piano di dismissioni, ma non solo. Tronchetti non ha escluso neanche nuove acquisizioni in Italia e all'estero. La condizione essenziale è «che le aziende in questione abbiano ritorni in tempi rapidi».

E poi, sedici miliardi per il prossimo triennio: un orientamento per rafforzare la capacità competitiva facendo anche leva sulla capacità di innovazione tecnologica. Sette miliardi serviranno a sviluppare i servizi di rete fissa puntando sulla banda larga, altri sette per la rete mobile per una «rapida introduzione» delle tecnologie Gprs e Umts e lo sviluppo di servizi a valore aggiunto. Un miliardo sarà speso per nuove tecnologie e reti internet. Annunciato anche l'avvio di una collaborazione fra Telecom Italia Labs e Pirelli Labs.

Tutto questo perché, ha ricordato ancora Tronchetti «vogliamo controllare la tecnologia in Italia, abbiamo forti competenze e crediamo di poter riportare il nostro Paese ai primi posti dopo che lo stesso ha abbandonato l'elettronica, la chimica e la farmaceutica».

E per riuscirci, fra le altre cose, Tronchetti è intenzionato ad accorciare la catena di controllo Olivetti-Telecom non appena migliorerà l'andamento dei mercati finanziari. Formula piuttosto vaga che implica un lasso di tempo non precisato. E, comunque, in questo processo non inciderà la decisione del Tar sul contenzioso con la Consob e un'eventuale imposizione del consolidamento di Olimpia-Olivetti da parte di Pirelli, come anticipato da qualche giornale alcuni giorni fa.

## il sindacato

## Slc-Cgil: ora il confronto sulle cessioni annunciate

MILANO Al mercato il piano Telecom è piaciuto. I titoli hanno chiuso con un forte rialzo (Telecom +3,30%, Tim 5,3%) trascinando dietro anche gli altri titoli che ruotano attorno allo stesso gruppo, Pirelli compresa (4,53%).

È piaciuto fin dall'inizio. Da quando, cioè, Marco Tronchetti Provera ha reso noto di dati del gruppo per il 2001. Un anno chiuso con ricavi consolidati in crescita del 13,2% a 30,8 miliardi di euro, un margine operativo lordo che sale del 12,3% (a 13,7 miliardi di euro) e

un risultato operativo che aumenta del 4,7% (raggiungendo i 6,7 miliardi di euro).

Il giudizio su Telecom Italia e Tim espresso a caldo dagli esperti finanziari di tlc non appena terminata la presentazione è stato positivo. Anche se, a detta di analisti e gestori, non sono usciti dati nuovi o notizie tali da far rivedere le valutazioni sulle aziende. «Il mercato - ha commentato Marco Pisanti, responsabile dell'ufficio studi di Caboto - ha apprezzato proprio il fatto che non siano state annunciate novità finanziarie eclatanti ed ha probabilmente tirato un sospiro di sollievo».

Cauti invece sono stati i sindacati che aspettano l'incontro di martedì prossimo per dare una valutazione globale. «Il sindacato - ha dichiarato Fulvio Fammioni segretario della Slc-Cgil - aveva da tempo affermato che Telecom Italia non aveva bisogno di nuove ristrutturazioni e che in una azienda ad alta redditività un nuovo piano di tagli non sarebbe stato accettabile». «Il

piano presentato - è scritto in una nota - conferma le prospettive di una azienda sana, in cui gran parte delle iniziative previste per la riduzione del debito sono già attuate, che si candida a leader tecnologico sviluppando un know-how italiano con l'avvio di una collaborazione tra Telecom Italia e Pirelli labs». «Esprimeremo un parere compiuto su investimenti, progetto industriale e di sviluppo dopo l'incontro già previsto per la prossima settimana con le organizzazioni sindacali. Nell'immediato - hanno aggiunto Fammioni - acquisiamo l'indicazione relativa a nessun progetto generale di tagli di organico, in controtendenza con l'atteggiamento di questa fase di molte altre aziende. Ribadiamo la volontà di contrattare e verificare ogni singolo progetto, ribadiamo la necessità di un confronto sulle probabili cessioni annunciate da Telemaco a Telespazio per verificare, per loro come per altre società del gruppo, prospettive industriali e futuro dell'occupazione».

Approvata a Bruxelles una direttiva per l'introduzione di viti transgeniche. La protesta degli ambientalisti

## Ue, sì al "vino di Frankenstein"

MILANO Il Consiglio dei ministri dell'educazione dell'Unione Europea ha approvato ieri a Bruxelles, come «punto a» (cioè senza discussione) la direttiva sulla «vite transgeniche».

La normativa stabilisce le procedure per l'autorizzazione Ue dei «materiali di propagazione della vite», inclusi quelli che hanno subito una modificazione genetica. La decisione del Consiglio, già annunciata due giorni fa, sta provocando forti critiche da parte del mondo ambientalista. In particolare già Legambiente e Greenpeace si erano espresse con durezza nei confronti di tale provvedimento. Una direttiva che preoccupa non poco anche i produttori di vino italiani.

Contrario anche Pecoraro Scania, che da ministro delle politiche agricole, si oppone strenuamente alla direttiva, riuscendo a far accantonare il progetto di un testo

pro-ogm e chiedendo regole chiare. L'ex ministro ha annunciato che «i verdi metteranno in atto tutte le azioni, anche giudiziarie, contro l'approvazione della direttiva europea». Per pecoraro la decisione di Bruxelles «è un grave colpo per i produttori e i consumatori europei ed italiani, proprio nel momento in cui l'emergenza Bse sta dando i suoi frutti più amari». Secondo il leader dei Verdi, in questo modo «si accantona, in maniera assolutamente irresponsabile, il principio di precauzione», e il sole che ride continuerà a battersi «strenuamente» conclude pecoraro - assieme alle associazioni e ai consorzi, per evitare una vera e propria debacle per la grande tradizione dei vini italiani e per garantire la sicurezza dei consumatori».

Nessun allarme dalla direttiva di Bruxelles sulla commercializzazione dei materiali di moltiplicazio-

ne vegetativa della vite, è venuto invece dalla Confederazione italiana agricoltori, secondo la quale la direttiva Ue «va a sostituire in termini più restrittivi la precedente direttiva generale 90/220 che avrebbe consentito un minor controllo della circolazione di materiale vegetativo geneticamente modificato».

In particolare la Cia ritiene che l'articolo della nuova normativa in cui si contempla la proibizione di prodotti, eventualmente nocivi per l'uomo e per l'ambiente, vada in direzione di «una maggior tutela dei consumatori». L'organizzazione agricola riconferma peraltro che il vino nel nostro Paese «è già e sempre più sarà un prodotto leader del "made in Italy" e che solo con una qualità certificata legata al territorio e alle corrette pratiche enologiche si manterrà il primato che detentiamo».

Oggi l'Abi deciderà se consentire il «changeover» presso i normali sportelli bancari oltre il 28 febbraio

## Cambio lira-euro verso la proroga

ROMA Le banche italiane decideranno oggi se continuare a cambiare le lire in euro presso i propri sportelli anche dopo il 28 febbraio, che resta l'ultimo giorno di doppia circolazione. La disponibilità ad allungare i tempi è stata manifestata da diversi istituti, ma solo oggi, con una riunione presso l'Abi, saranno decisi modi e tempi. In caso positivo, resteranno ferme le condizioni già previste nei due mesi di «changeover». Vale a dire: fino ad un milione di lire presso gli sportelli della banca in cui si è clienti, fino a 500mila in altre banche. Per cifre superiori occorrerà dare un preavviso.

Che il prolungamento ci sia o meno, resta fissato che sarà possibile cambiare le ultime lire in euro ancora per 10 anni presso gli sportelli della Banca d'Italia. Ormai quasi i tre quarti della vecchia valuta sono stati sostituiti dalla nuova.

Dunque sono in pochi ad avere ancora lire in tasca. Se si tratta di spiccioli, poi, le banche continuano a consigliare di spenderli al più presto, ma non si rifiutano affatto di cambiare anche le monete oltre che le banconote. A chiedere un prolungamento sono soprattutto i commercianti, che a fine mese potrebbero ritrovarsi ancora grosse quantità di vecchia valuta in cassa. Quanto ai dati sull'andamento del changeover, ieri Bankitalia ha fatto sapere che il passaggio all'euro in Italia si sta completando «in modo soddisfacente».

Il giudizio è emerso dal summit in via Nazionale tra il governatore Antonio Fazio, il direttore dell'Istituto centrale ed i rappresentanti delle maggiori banche italiane. L'euro changeover si completerà il prossimo 28 febbraio. Dal primo marzo la lira andrà fuori corso.

Foto di Sandro Sciacca

Si ringrazia l'editore per lo spazio offerto.

## Sprecare risorse porta male.

La leucemia è un male terribile, ma oggi può essere curata. Una concreta speranza di salvezza è il trapianto di midollo osseo. Purtroppo, il cammino che porta alla guarigione è ancora intralciato da troppi ostacoli esterni: la disinformazione, i ritmi lenti della burocrazia, l'indifferenza della gente. ADMO combatte perché nessuna risorsa vada sprecata. ADMO, donatori di vita. Per contattarci, [www.admo.it](http://www.admo.it) oppure 02 39.00.08.55

**ADMO**  
ASSOCIAZIONE DONATORI  
MIDOLLO OSSEO

**Nella lotta contro la leucemia non ammettiamo sprechi, distrazioni o disinteresse.**

venerdì 15 febbraio 2002

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

Table with exchange rates for 1 EURO, 1 FRANCO FRANCESE, 1 MARCO, 1 PESETA, 1 FRANCO BELGA, 1 FIORINO OLANDESE, 1 DRACMA, 1 SCCELLINO AUSTRIACO, 1 euro in dollars/yen, 1 euro in sterling, 1 euro in Swiss Franc, 1 dollaro, 1 yen, 1 sterlina, 1 franco sviz., 1 zloty pol., BOT 12 mesi rates.

Borsa

A fare la differenza, in questa seduta molto tecnica, alla vigilia delle scadenze del mese, più dei dati Usa, è stata la presentazione del piano industriale del gruppo Telecom: il mercato ne ha tratto segnali rassicuranti, ed è andato all'acquisto dei titoli: finisce con un Mibtel a +0,97%, e un Fib marzo ben sopra i 31000 punti. La seduta era partita stabile, e un po' insignificante, come due giorni fa, senza spunti particolari. Ma i dati usciti dalla megapresentazione dei vertici Telecom hanno impresso un altro ritmo agli acquisti, che si sono concentrati su Olivetti, Telecom, Pirelli, Tim. Anche se, forse per motivi anche tecnici, i bancari non sono stati a guardare, e le Eni hanno fatto un altro passo avanti.

Nel 2001 il gruppo vicino al pareggio. Conquistato il 16% del mercato europeo di Internet

Tiscali in rosso, ma i conti migliorano

MILANO Tiscali vicino al pareggio. Nel quarto trimestre 2001 il gruppo sardo di telecomunicazioni ha incrementato il fatturato del 6 per cento rispetto al trimestre precedente e del 282 per cento sull'analogo periodo 2000. Ed è riuscito, in 3 mesi, a ridurre le perdite del margine operativo da 44,8 a 7 milioni di euro.

Il fatturato consolidato 2001 è stato di 650,5 milioni di euro, in crescita del 275 per cento sull'anno precedente, mentre le perdite sono salite da 42,3 a 170,7 milioni di euro.

Buone notizie per l'azienda di Renato Soru anche per quanto riguarda la penetrazione sul mercato. Al 31 dicembre 2001 ha infatti raggiunto in Europa una quota di mercato pari a circa il 16 per cento con 7,3 milioni di utenti attivi negli ultimi trenta giorni e 10,4 miliardi di minuti di traffico Internet nell'arco

del trimestre. Anche per il 2002 le prospettive sembrano buone. «Siamo molto ottimisti» - afferma il presidente di Tiscali, Renato Soru, commentando i risultati della società Internet nel 2001. Anche perché il 16 del mercato Internet in Europa rappresenta probabilmente la percentuale più alta rispetto a qualunque altra società.

Secondo Soru, poi, «è molto migliorato il margine». «Prima vendevamo, ma non guadagnavamo - dice -. Adesso per ogni euro che incassiamo abbiamo un margine di guadagno del 40 per cento».

Dopo la pubblicazione del dato trimestrale, che ha evidenziato un avvicinamento del gruppo al break even operativo, il titolo Tiscali ha fatto registrare in Piazza Affari un buon andamento chiudendo con un più 2,3 per cento.



Renato Soru

Il presidente della multitalità: ottimizzata la capacità di gestione Asm Brescia: l'utile 2001 cresce del 52%. Sale la produzione di energia, gas e acqua

MILANO Bilancio positivo, quello del 2001, per Asm Brescia, la multitalità controllata dal Comune di Brescia dove lavorano circa 1.600 addetti. L'azienda lombarda, infatti, che produce energia elettrica e che attraverso le sue controllate si occupa della vendita di gas, acqua, calore, ha archiviato il 2001 con un balzo del 52% dell'utile netto (chiuso a circa 90 milioni di euro), su un fatturato cresciuto dell'11% a 701 milioni di euro. Dopo aver registrato ammortamenti per 78 milioni di euro, il margine operativo lordo si è attestato a 215 milioni. Sono previste imposte per oltre 61 milioni di euro.

La buona performance dell'anno passato, come si legge in una nota aziendale, deriva sia dall'aumento della sua capacità produttiva, sia di quella commerciale delle diverse controllate. Per Renzo Ca-

pra, presidente di Asm Brescia, «gli importanti risultati conseguiti nel 2001 derivano da un deciso miglioramento delle nostre capacità di gestione, e da una più incisiva capacità commerciale su mercati più ampi di quello tradizionale, e in condizioni di concorrenza fino a poco tempo fa sconosciute nel nostro settore».

La produzione di energia elettrica di Asm Brescia è salita del 29,1%, portando la produzione totale a 1.949 gigawattora, mentre le vendite, il margine operativo sono aumentate del 10,3% a 3.628 gigawattora, grazie soprattutto all'attività di Asm Energia ambiente, la controllata creata nel '99 che opera come grossista sul mercato dei grandi clienti.

Risultati in crescita anche per quanto riguarda le vendite di gas (più 0,9%), di acqua (più 2%) e di calore (più 3,2%).

AZIONI

Table of stock prices and changes for companies starting with A, B, C, D, E, F, G.

Table of stock prices and changes for companies starting with H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

Table of stock prices and changes for companies starting with A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.





venerdì 15 febbraio 2002

rUnità 19

lo sport in tv	07,35 Olimpia News Rai3
	17,00 Olimpiadi invernali Rai2
	17,50 Eurogoal RaiSportSat
	18,50 Basket, camp. Eccellenza RaiSportSat
	20,00 Rai Sport Tre Olimpia Rai3
	20,45 Ternana-Vicenza Tele+Nero/+Calcio
	21,00 Pallanuoto: Napoli-Recco RaiSportSat
	22,45 Naba: Philadelphia-Utah Tele+Nero
	23,40 Olimpiadi invernali Rai3
01,20 Studio sport Italia1	



## Arbitrato sul contratto: la Fiorentina batte Nuno Gomes e Rossi

La Lega respinge il ricorso dei due che chiedevano la rescissione per inadempienze economiche

**FIRENZE** Il Collegio arbitrale della Lega ha respinto, a maggioranza, il ricorso proposto dai calciatori della Fiorentina Nuno Gomes e Marco Rossi per presunte inadempienze del club relative ai mancati pagamenti, nei mesi scorsi, dei premi ottenuti per la conquista della Coppa Italia e la qualificazione alla Coppa Uefa. Le motivazioni sono riservate. La discussione si è protratta per circa quattro ore. Non è stato ascoltato Angelo Di Livio: il capitano viola era stato convocato come persona informata sui fatti. Amarezza e delusione nel clan dei calciatori. «Non ho voglia di dire nulla», ha commentato Nuno Gomes e Rossi si è limitato a dire «Non parlo».

Sorpreso l'avvocato Fabio Menichetti, delegato dell'Associazione calciatori per la Toscana e difensore dei due viola: «Spero che la motivazione che andrò a leggere mi convinca della giusta decisione dal momento che l'interpretazione delle norme non consente

divagazioni essendo queste rigide». In società si sentono sollevati. «Siamo soddisfatti - ha detto il segretario Raffaele Righetti - Avevo detto che il club aveva le carte per difendersi. Ora pensiamo a vincere già da sabato contro la Juventus». Felice anche il presidente Ugo Poggi: «Avevo molta fiducia, anche se in queste vicende qualche dubbio resta sempre. Credo che questo epilogo sia la soluzione migliore per tutti, per noi e per i giocatori. D'ora in poi chiederò a Nuno e a Rossi, ma anche a tutti gli altri, di impegnarsi ancora di più per cercare di raggiungere la salvezza».

Il Collegio arbitrale per il ricorso di Nuno Gomes era presieduto dall'avvocato Luigi Medugno e gli arbitri erano Giacinto Pelosi per la Fiorentina e Luigi Albertini per il calciatore. Stessi arbitri anche per Rossi, ma il presidente era Luigi Granato. La società era difesa dagli avvocati Guido Colella e Paolo Bordonaro.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Ronaldo-Inter, stavolta è «strappo»

Il Fenomeno resta un altro mese in Brasile, Moratti «costretto» ad accettare. Cuper imbufalito

Giuseppe Caruso

## avvertimento nella notte

### Bruciata l'auto di Palumbo attaccante del Palermo

**PALERMO** L'automobile del calciatore del Palermo Vincenzo Palumbo, una Bmw di colore nero, è stata bruciata nella notte tra mercoledì e giovedì in via Annibale 2, nei pressi di via Perpignano. Per spegnere l'incendio sono intervenuti i Vigili del Fuoco.

I carabinieri indagano per individuare i responsabili dell'atto vandalico che sarebbe di natura dolosa. Non è la prima volta che un calciatore rosanero diventa bersaglio di analoghi atti di vandalismo. L'anno scorso in primavera, anche all'argentino Cristian La Grotteria fu bruciata l'automobile, una «Golf». Le indagini, in quel caso, non portarono mai al responsabile, ma nell'ambiente dei tifosi si parlò a lungo di una storia di donne finita male. Vincenzo Palumbo, attaccante del Palermo, è nato in Germania da genitori campani. L'anno scorso il calciatore fu al centro di un caso molto sin-

golare: sparì per una decina di giorni, senza dare notizie, durante il campionato, costringendo la società a denunciarne la scomparsa.

Al suo ritorno, Palumbo raccontò che era stato in Germania al capezzale del fratello, ferito in un incidente, ma la giustificazione non fu mai del tutto creduta.

Due attentati nell'arco di un anno contro giocatori del Palermo fanno pensare. Le indagini non possono certo limitarsi all'ambito sportivo. Difficile credere che la rabbia degli ultra possa essere all'origine dell'atto vandalico. Il Palermo si barcamena a metà classifica dopo aver cullato sogni di grandezza, quindi difficile pensare alla rabbia di tifosi delusi visto che la mediocre posizione nel campionato di serie B non è un fatto improvviso. Un'auto bruciata oltre che un atto vandalico puro e semplice può essere anche un avvertimento. Già, ma di che tipo?

che si fermerà per un paio di giorni e concorderà il piano di recupero con i medici e fisioterapisti brasiliani, ma l'ammutinamento del fenomeno pare abbastanza evidente.

Al di là delle considerazioni sul coraggio di Ronaldo nell'affidare il suo recupero alla stessa organizzazione federale che nei mondiali del 1998 lo aveva praticamente distrutto come calciatore grazie a continue infiltrazioni al ginocchio malandato, quello che lascia assolutamente perplessi è la gestione del caso da parte della società nerazzurra.

Ricordiamo che l'infortunio del giocatore a Piacenza, il 23 dicembre, era stato presentato come un fatto di

poco conto, una semplice contrattura. Lo stesso era stato detto dopo la ricaduta subita nell'amichevole a Palma di Maiorca. Pensare che per una semplice contrattura ci siano tempi di recupero così lunghi è assolutamente fuori da ogni logica.

Quindi rimane il dubbio sull'entità degli infortuni patiti da Ronaldo e sulle cure a cui è stato sottoposto. Tanto che lo stesso calciatore ha dichiarato: «Qualcosa nel lavoro di recupero è stato sicuramente sbagliato, anche se ancora non so con esattezza cosa». Intanto da ambienti vicini alla società nerazzurra si apprende che quando il Fenomeno tornerà, troverà una situazione ben diversa



Ronaldo, come finirà il braccio di ferro con l'Inter?

## la nazionale triste

### CATANIA INSEGNA GIOCHI SOLO CHI PENSA ALL'AZZURRO

Massimo Filippini

**A**i mondiali giapponesi mancano tre mesi e mezzo. Tanti, troppi per i tifosi italiani che aspettano impazienti (soprattutto di non rivedere lo spettacolo offerto mercoledì), pochi per il ct che dopo Catania ha, forse, le idee ancora più confuse. Si perché l'amichevole contro gli Usa («Per qualcuno pure troppo») ha chiosato il Trap ha messo in discussione proprio i famosi punti di riferimento, i senatori, gli intoccabili della formazione-tipo azzurra.

Si è detto una partita a due facce. D'accordo ma la prima è stata francamente inguardabile e, chiudendo gli occhi adesso 24 ore dopo, ciò che resta in mente è l'incredibile balbettio del primo tempo, la mancanza di idee, di qualità e - in più di un uomo - di volontà. Trapattoni è uomo di esperienza, troppo ossessionato dalla concretezza per credere alla superiorità dei numeri e degli schemi (3-5-1-2, 4-4-2 e 4-3-3 etc...) sugli uomini. «Abbiamo sofferto - ha detto a fine gara - la loro superiorità numerica a centrocampo». In cuor suo il ct sa che non è di quantità che voleva parlare ma di qualità. Gli Stati Uniti, formazione rispettabile ma non eccelsa, hanno dominato nettamente gli azzurri sul piano dell'attenzione, della copertura degli spazi e del possesso della palla. E non era quella di Catania la partita che si poteva sbloccare con «l'invenzione del campione». Nel primo tempo al Cibali le stelle non si sono viste, di invenzioni manco a parlarne.

Il modulo non è in discussione. Trap vuole il trequartista e ha scelto Totti. E non può una prova incolora mettere in discussione una leadership conquistata sul campo durante le qualificazioni. Così come Vieri (salvo infortuni) sarà il centravanti titolare. Però non c'è dubbio che il Del Piero visto in Sicilia meriti rispetto e considerazione. E poi non si possono ignorare le prove di Marazzina (ottimo debutto) e Doni, con loro in campo è cambiata la faccia della partita.

Hanno giocato anche le tre squadre che l'Italia affronterà nella prima fase giapponese del mondiale. L'Ecuador ha battuto la Turchia dimostrando di essere più solido di quanto si pensasse, la Croazia (0-0 in casa con la Bulgaria) e il Messico (sconfitto 2-1 dalla Jugoslavia) non hanno impressionato ma rimangono avversari da prendere con le molle.

Da qui al primo match giapponese ci sono ancora tre amichevoli: in Inghilterra il 27 marzo, con l'Uruguay il 17 aprile, a Praga il 18 maggio. Allora non sprechiamo l'insegnamento della gara di Catania: primo, mai sottovalutare nessuno; secondo, giochi soltanto chi ha voglia, a prescindere dal nome sulla maglia. «Il campionato sottrae energie?» hanno chiesto al selezionatore degli azzurri. «Io a pallone ho giocato - ha risposto Trapattoni - in campionato e ho fatto pure le coppe, questo problema non ce l'ho mai avuto».

ad attenderlo. Senza i privilegi e le attenzioni del passato.

Secondo questi bene informati Cuper, quando il brasiliano si presenterà alla Pinetina a metà marzo, potrebbe considerarlo come l'ultimo dei cinque attaccanti a sua disposizione. In questo caso per Ronaldo

il mese e mezzo finale di campionato potrebbe rivelarsi molto poco faticoso, tra una panchina ed una tribuna.

Quantomeno così potrà arrivare «fresco» ai campionati del mondo, talmente riposato da perdere il posto anche nella Seleção.

Folco Portinari

È morto a 80 anni Nandor Hidegkuti uno dei simboli del grande calcio ungherese anni 50. Allenò la Fiorentina vincendo una Coppa delle Coppe

**M**an mano che gli anni passano l'anagrafe si fa sempre più impietosa. Si restringe sempre più il numero di coloro che hanno memoria di un passato che, per la maggior parte dei bipedi è remoto. Quando non trapassato remoto. Ha appena suonato alla porta di casa mia il figlio del verduriere. È salito a portarmi arance e verze. Ha trentacinque anni e sa tutto del calcio e delle tattiche. L'argomento da lui preferito delle quotidiane discussioni. È tifoso del Milan e non perde un incontro. Gli dico: «Lo sa? Mi è arrivata adesso la notizia della morte di Hidegkuti». Mi guarda con espressione smarrita. «Non sa chi era?». «No» mi risponde, «Mai sentito». Eccola l'anagrafe. Oggi l'Ungheria non si classifica più, ma una volta... È del tutto inutile che gli racconti di una partita giocata a Torino allo stadio che aveva appena finito di chiamarsi Mussolini nel '47. Italia-Ungheria era un avvenimento di richiamo, allora. Ricordo che chiesi a Massimo Mila, il grande musicologo, se aveva voglia di

## Il centravanti arretrato che affondò l'Inghilterra

venire con me. Mi rispose che no, nella nostra nazionale c'era un intruso, il portiere Sentimenti IV. Gli altri dieci del Toro. E poi vestivano una maglia zurra non granata. Non c'era Hidegkuti ma Zsengeller, e il diciottenne Puskas non poteva dirgli molto a Mila, mentre Mazzola, Maroso, Gabetto erano famigliarmente quotidiani. Allo stadio ci andai con Guido Cantelli, uno dei massimi direttori d'orchestra del secolo scorso, morto giovanissimo e già erede di Toscanini. La partita finì 3-2 per l'Italia. Ecco, l'empietà dell'anagrafe, la memoria, i ricordi.

In quegli anni Quaranta non si parlava molto di tattiche o di tatticismo, come accade invece oggi. La leggenda vuole che Pozzo gli facesse cantare la canzone del Piave prima di scendere in campo, era quella la sua tattica.

Sarebbe piaciuta a Ciampi. C'era stata una grande svolta, auspice il Torino di Borel, il passaggio, da quello che si chiamava "metodo", al "sistema", con la marcatura ad uomo. Poi arrivò l'Ungheria con una novità, lo schema a M cioè del centravanti arretrato, nella doppia funzione di regista e punter. Il nuovo ruolo fu portato ai massimi livelli proprio da Hidegkuti, un centravanti di straordinaria eleganza e efficacia. Si poteva segnare giocando in quella posizione? Certo che sì, tant'è che regalò tre pappine all'Inghilterra a Wembley in un memorabile incontro vinto dagli ungheresi per 6 a 3: nessun straniero aveva vinto sull'isola.

Hidegkuti lo vidi però in televisione. Campionati del mondo in Svizzera nel 1954. La finale vedeva di fronte Ungheria e Germania. Nel



Nandor Hidegkuti

primo tempo gli ungheresi vincevano per 2 a 0, gol di Puskas e Czibor, ma alla fine la farmacopea tedesca batté gli avversari per 3 a 2. Un incontro che per drammaticità anticipò il famoso 4 a 3 di Italia-Germania. Di certo c'è che i giocatori tedeschi finirono quasi tutti in infermeria col legato sconquassato. Allora non c'era ancora l'antidoping, però tutti ne parlarono e il sospetto rimane vivo tutt'ora, dopo mezzo secolo ormai.

Hidegkuti è morto a ottant'anni. Ecco perché lo ricordiamo in pochi tra i non addetti ai lavori. Così come poco dice ai più il grande calcio danubiano (chi ricorda ancora Sarosi o il grande centravanti austriaco Sindelar, "carta velina"?). Eppure quel calcio danubiano rappresentò fino agli anni Cinquanta una delle più alte espressioni stilistiche del mondo,

da far concorrenza ai sudamericani proprio con quell'Ungheria guidata da Hidegkuti e Puskas. Quella che vinse le Olimpiadi nel 1952.

Può darsi invece che qualcuno abbia memoria, magari solo per sentito dire, di un "mostro" argentino sbarcato al Real Madrid, Di Stefano. Anche lui centravanti arretrato di alta caratura. Ebbene, è quanto meno verosimile che Di Stefano abbia avuto come modello proprio Hidegkuti. Il quale scese in Italia a fine carriera e si fermò a Firenze a far l'allenatore. Non se ne andò via a mani vuote e nel '61 portò la sua squadra a vincere la Coppa delle Coppe. Il lutto di oggi perciò è anche un poco italiano.

Per quel che mi riguarda rinvoglia inchiodato alle immagini televisive in bianco e nero di quella terribile finale mondiale, che assumeva pure altri significati: era un paese comunista che si opponeva a coloro che sentivamo ancora eredi di Hitler. Hidegkuti contro Rahn riproduceva quella situazione ideologica e il nostro eroe era l'ungherese. Può darsi che sbagliassimo, ma così voleva la nostra immaginazione.



venerdì 15 febbraio 2002

rUnità | 21

## UNA CROCE (UNCINATA) PER PIO XII: I FULMINI DEI VESCOVI FRANCESI SU COSTA-GAVRAS

Gabriella Gallozzi

La chiesa francese contro Costa-Gavras. O meglio contro il manifesto del suo nuovo film. Amen, presentato l'altro giorno al festival di Berlino. Ai vescovi francesi, infatti, proprio non è andata giù l'idea di veder raffigurata la croce di Cristo come una svastica nazista. Così come l'ha «disegnata» Oliviero Toscani, autore del manifesto, sintetizzando visivamente il tema del film. Cioè le responsabilità vaticane nell'aver taciuto l'orrore dell'Olocausto. Tratto dalla pièce Il vicario del tedesco Rolf Hochhuth, il film è un coraggioso atto d'accusa contro il pontificato di Pio XII, del quale è in corso proprio adesso il processo di beatificazione. Un vero film di denuncia - come si sarebbe detto una volta - in

perfetto stile Costa Gavras. Combattivo come sempre, il regista di Z - l'orgia del potere non ha deluso, insomma, le aspettative. «Se ci furono i campi di concentramento nazisti - spiega - la responsabilità fu anche della Chiesa, quella cattolica in primo luogo, ma anche quella protestante ed ortodossa». E aggiunge. «Le commissioni vaticane sul colpevole silenzio dei cattolici in merito all'Olocausto e sulle tacite connivenze delle gerarchie non sono mai approdate a nulla di definitivo. E questo perché i cristiani, tutti i cristiani, non hanno nessun interesse a riaprire una pagina piena di vergogna».

Ma di quella «vergogna» la chiesa francese preferisce non parlare. Si limita, allora, a gridare allo

scandalo per l'uso che Oliviero Toscani ha fatto del simbolo di tutta la cristianità. Così il segretario generale della conferenza episcopale francese, padre Stanislas Lalanne, grida il suo sdegno dalle pagine di «Le Monde»: «Un manifesto del genere ferisce gravemente la sensibilità dei cattolici attraverso un mix insopportabile tra la croce di Cristo e la barbarie nazista. È un attentato alla dignità di tutti i credenti». Alle accuse Costa - Gavras ribatte: «Il manifesto non ha alcun carattere deliberatamente provocatorio: corrisponde soltanto al tema raccontato dal film».

Anche Oliviero Toscani, abituato da sempre alle polemiche e alle contestazioni delle sue campagne pubblicitarie, non esita a ribadire, da parte sua,

che l'arte ha sempre diviso. E di essere consapevole che una scelta di questo tipo avrebbe creato un acceso dibattito. Tanto da affermare di non essere sicuro che il manifesto uscirà in Italia. Secondo lui il problema è che ai giorni nostri tutti sono alla ricerca del consenso. Tanto da arrivare ad aver paura della verità. Anche se rappresentata da un poster.

Staremo a vedere cosa succederà da noi quando il film di Costa-Gavras arriverà nelle nostre sale. E soprattutto come sarà accolto dal Vaticano. Ma non solo. Visto il potente vento revisionista che sta soffiando sulle nostre teste. E che certo, davanti ad un film del genere, non si farà soltanto problemi di tipo «estetico-simbolico» davanti ad un manifesto.

teatro

IL MOSTRO DI ROSTOV IN SCENA CONTRO LA PENA DI MORTE  
La lotta contro la pena di morte riparte da uno spettacolo sull'uomo più colpevole che si possa immaginare: Andrei Chikattilo, detto «il mostro di Rostov», giustiziato in Ucraina il 14 febbraio '94, per aver ucciso, e in qualche caso mangiato, 53 persone. Lo spettacolo di Ugo De Vita (voce recitante Flavio Bucci) avrà luogo domani e domenica nella Sala del Coro a Roma. I proventi andranno all'associazione «Nessuno tocchi Caino».

qui berlino

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Gildo Campesato

ROMA Il dito sulla piaga lo ha messo il senatore della Margherita-Udaeur Egidio Pedrini: «Non capisco quali ricadute positive si possono attendere dagli utenti dal passaggio di mano di Stream». Il giudizio è sull'intesa che ha portato il magnate australiano Rupert Murdoch a cedere alla francese Vivendi Universal le proprie quote in Stream. E siccome Vivendi è l'azionista principe di Telepiù, il passaggio di mano, già annunciato da qualche tempo e formalizzato definitivamente l'altra sera, testimonia semplicemente un fatto: i francesi si prendono il controllo anche del secondo operatore di televisione a pagamento attivo sul mercato italiano.

È previsto un passaggio finanziario a più fasi. Telecom Italia cederà alla Newscorp di Murdoch il proprio 50 per cento in Stream, che andrà ad aggiungersi all'altra metà già detenuta dall'editore australiano. Quest'ultimo girerà successivamente l'intera partecipazione Stream a Vivendi Universal. Gli aspetti economici dell'operazione non sono stati resi noti, ma si parla di una valutazione attorno ai 390 milioni di dollari. I 650.000 abbonati dichiarati dalla pay-tv italiana sarebbero dunque stati valorizzati 600 dollari ciascuno. Telecom incasserà 42 milioni di dollari, rinunciando però a crediti commerciali nei confronti di Stream per 80 milioni di dollari.

Pareggi sballati

La nuova entità raggiungerà l'equilibrio finanziario soltanto nel 2005, se tutto andrà bene. Più che sull'audience, la partita di Stream si è in effetti giocata proprio sul terreno dei conti. Quelli della pay-tv di Telecom, in profondo rosso sin dall'inizio (e la battaglia per i diritti del calcio ha aiutato gli abbonamenti ma certo non il portafoglio) ed anche quelli di Telepiù: pure lei non è ancora riuscita a chiudere un bilancio nemmeno lontanamente in pareggio.

Tra due debolezze, alla fine ha vinto quella che aveva dietro un socio più forte e più motivato. La Vivendi di Marie Messier sta infatti vivendo un momento di espansione e di progetti ambiziosi come ha mostrato l'acquisto americano di Universal; Stream si è invece trovata alle spalle due azionisti mal spartiti come Telecom Italia e Murdoch: la prima in uscita definitiva dal business televisivo dopo il cambio di rotta imposto da Tronchetti Provera; il secondo abituato a comandare da solo o a non andare con nessuno.

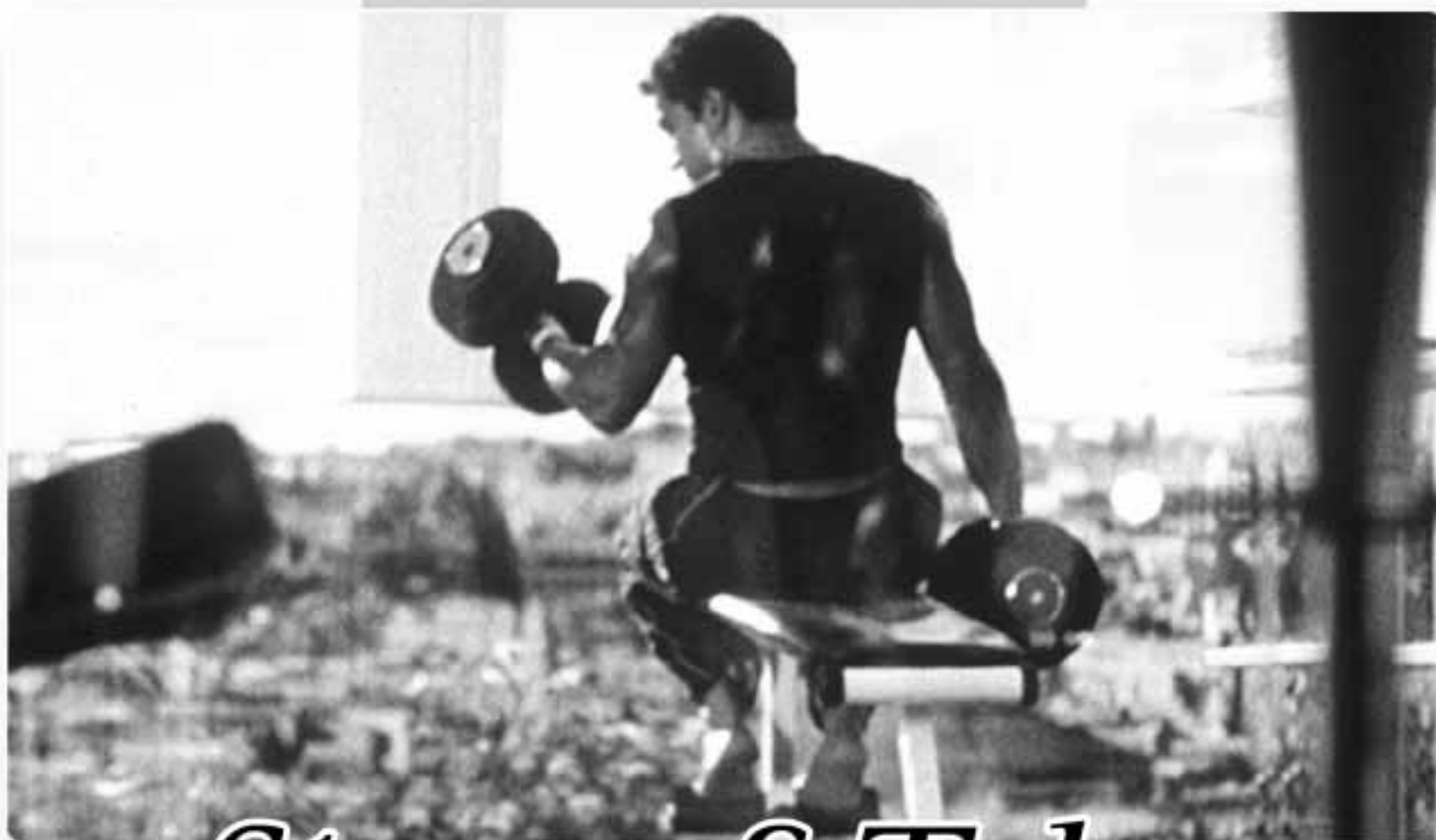
Ed in Italia - il finanziere lo ha capito al volo dopo un primo tentativo subito stoppato - non ci sono le condi-

È il meno debole che ingloba il più debole: nessuno dei due contendenti è in pareggio. Ora gli occhi sono puntati sull'Antitrust

”

Pietro Taricone  
nello spot Stream  
Sotto, Serena Dandini  
e Carlo Freccero

PAY-TV



# Stream&Tele+ Il colosso d'argilla

Nasce un nuovo gigante mediatico?  
No: semplicemente la francese Vivendi (ovvero Tele+) si mangia la concorrenza

raidue futuribile

Basta con la politica. La satira ora è una bella dieta «Mmmh!»: le nuove incursioni tv di Dandini & co

Rossella Battisti

ROMA Niente politica, meglio gli italiani. È la scelta di Dandini & co., in arrivo su Raidue a partire da martedì con Mmmhh!, titolo bifronte (può stare per mugolio di soddisfazione o di mugugno), varietà comico in dieci puntate che opta per la satira sociale al posto di quella politica. Nato da una serie di «cervelli malati» scherza Dandini - che l'ha concepito con la complicità di Lillo & Greg e Neri Marcorè -, il programma verrà non-condotto da quattro presentatori (Dandini dietro le quinte e gli altri, con Rosalia Porcaro, davanti) in competizione fra loro che cercano di scipparsi a vicenda la scena. L'importante, meglio, l'unico scopo è apparire. E il resto è parodia. Quella dei vari generi tv declinata tra fiction del dramma ospedaliero (Astanterìa), o finta

pubblicità, il centro dimagrante (di cui Serena Dandini sarà la voce della padrona) o il ristorante «Non solo panna». Finta pubblicità e telenovela alla «Non possiamo continuare a vederci così», musica anni Cinquanta jive andante con la band dei Blues Willes, «imposta da Don Vincenzo», mentre il pubblico resta al centro, su una pedana semovente che continua a ruotare di qua e di là. Sketchetti satanici per irridere la vita che fa il verso alla tv. Ma quale popolo di navigatori e di poeti, dice Greg, «gli italiani sono meschini e cialtroni». E con Lillo non si schiera né a destra né a sinistra: «La nostra - continua - non è mai stata satira politica neanche quando facevamo le Iene».

Niente politica, scelta politica: quella, per esempio, di stare volutamente in seconda serata (22.50) per essere più liberi e belli. Baderemo alle forme, fa sapere Dandini, in considerazione della grande sciat-

teria che oggi si vede in tv. Ma anche più spregiudicati perché liberi dall'Auditel, che in prima serata è «il vero direttore artistico», per sperimentare linguaggi televisivi meno convenzionali.

Niente politica, ma non per convenienza in vista del «nuovo corso». Dandini replica: «Sono sopravvissuta a tutto in Rai. Passano nomi e nomine, ma ci sarà sempre bisogno di quattro scemi che facciano il prodotto...». Freccero, attuale direttore di Raidue, intanto, fa da padrino al programma battezzandolo come «investimento» della Rai, che questo modo appoggia il laboratorio comico dell'Ambr Jovinelli, dal quale Serena attinge e alleva i suoi nuovi talenti. Quanto alla tv che ha in mente, Freccero stavolta è chiaro e forte: «vorrei fare sempre una tv che mi piace moltissimo, ma bisogna mediare. Anche nei giornali non ci sono sempre cose molto belle. Non sono coerente? Neanche la vita lo è».

zioni politiche per una discesa da conquistatore come Murdoch è abituato a fare in tutti i suoi affari.

Telepiù - o meglio, la casamadre Vivendi - non ha chiarito ancora cosa intende fare del nuovo «boccone». La cosa sicura è che l'aspro confronto degli scorsi anni su decoder e piattaforme varie è roba da ferrivecchi: Telepiù e Stream fonderanno le loro piattaforme digitali. La cosa dovrebbe partire dal prossimo settembre anche se per ora offerta commerciale e marchi restano distinti. Certamente non a lungo.

Il timore di una spartizione del mercato che avrebbe definitivamente sbarrato la strada ad un terzo concorrente nel mercato della pay-tv, ha portato l'Antitrust a bocciare un precedente accordo tra Stream e Telepiù, intenzionate a fondersi pur continuando ad operare separatamente.

Il monopolio della tv digitale

Adesso l'Antitrust si trova a dover valutare non tanto un accordo di fusione tra due soggetti, ma un'acquisizione del più debole da parte del più forte (o meno debole). Se non è zuppa è pan bagnato, come sostengono alcuni, oppure le regole del mercato sono stavolta rispettate? Per saperlo bisognerà attendere il nuovo responso di Tesoro. Sembra comunque che all'Antitrust siano orientati a valutare positivamente il nuovo quadro: sul mercato ora agirà un solo operatore. C'è dunque spazio (ma per il momento solo in teoria) per l'ingresso di un eventuale concorrente.

Sul lato pratico, comunque, la conseguenza del take-over è una sola: Telepiù diventa il monopolista in Italia della televisione digitale. Un fatto che Tesoro non può ignorare. Probabile, quindi, che il disco verde del guardiano della concorrenza sia collegato ad alcuni «paletti». Ad esempio, limitazioni alla presenza di Telepiù nel prossimo digitale terrestre. I francesi avevano cominciato a sperimentare la soluzione anche in Italia, pur se fra risultati contrastanti.

Paletti a parte, un dato resta incontrovvertibile: La pay-tv italiana da oggi parla solo francese. E non mancano le preoccupazioni per il futuro di chi oggi lavora in Stream: «Attendiamo urgentemente una convocazione sul piano industriale e sul mantenimento delle realtà produttive attuali - sottolinea Fulvio Fammoni, segretario generale Slc-Cgil - È auspicabile che nel suo parere l'Antitrust inizi finalmente a considerare come elemento essenziale anche il futuro industriale e del lavoro».

L'acquirente ancora non ha fatto sapere cosa intende fare del nuovo boccone... e non mancano i timori per il futuro dei lavoratori

”



scelti per voi

RAIUNO 20.45 IL MARESCIALLO ROCCA 3 - L'ULTIMA SFIDA

Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli, Sergio Fiorentini. Ultima puntata.

Il caso sembra sul punto di essere risolto. Quell'illusione spinge Rocca ad occuparsi dei suoi problemi familiari. Margherita se ne è andata di casa con Tommy e lui la deve riconquistare. Ma proprio quando tutte le tessere della sua vita sembrano essersi ricomposte, un crudele destino, forse o un'ultima sfida gli cambieranno la vita.

RETE4 15.55 L'OCA SELVAGGIA COLPISCE ANCORA

Regia di Andrei V. McLaglen - con Gregory Peck, Roger Moore. Gran Bretagna/Usa 1980. 100 minuti. Guerra.

Un sottomarino tedesco, nel '44, attacca le navi mercantili alleate nell'Oceano Indiano e le affonda sistematicamente. Poi si rifugia in un porto neutrale. Due agenti del servizio segreto inglese decidono di porre fine alle sue imprese reclutando un gruppo di anziani militari per un colpo di mano che porterà alla distruzione della nave nemica.



RAIDUE 20.55 SCIUSCIÀ EDIZIONE STRAORDINARIA - VIVA PANCHE?

Con Michele Santoro

La protesta di Nanni Moretti è al centro del programma di Santoro. Che effetto ha avuto l'urlo di Nanni? Ha aumentato la rissosità dell'Ulivo oppure ha galvanizzato un'opposizione in crisi? E ha ragione quando dice 'Con questi leader non vincere mai?' in studio Piero Fassino con i professori di Firenze che hanno dato il via al movimento contro il governo.

ITALIA 1 21.00 THE PEACEMAKER

Regia di Mimi Leder - con George Clooney, Nicole Kidman, Jim Haynie. Usa 1997. 123 minuti. Azione.

Un gruppo di mercenari vende ordigni nucleari a terroristi bosniaci. I servizi segreti americani indagano. Thriller fantapolitico che strizza l'occhio all'attualità più come pretesto che per vera convinzione. Però la coppia Clooney-Kidman funziona, al punto da rendere il film gradevole. E ricco di azione per chi ama le avventure alla James Bond.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
6.45 UNO MATTINA. Contenitore.

RAI DUE
6.25 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. Rubrica
6.35 DALLA CRONACA. Rubrica

RAI TRE
6.00 OLIMPIADI INVERNALI. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI SALT LAKE CITY 2002.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00

RETE 4
6.00 ALEN. Telenovela.
6.40 MILAGROS. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5.

ITALIA 1
6.00 TG LA7 - METEO
OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.

GIORNO
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI.

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 SCIUSCIÀ EDIZIONE STRAORDINARIA. Rubrica di attualità.

20.00 RAI SPORT TRE.
Rubrica sportiva. "Olimpia"
20.30 UN POSTO AL SOLE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30

20.55 CHISSÀ PERCHÉ...
CAPITANO TUTTE A ME? Film fantastico (Italia, 1980).

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENTIA.

20.00 TG LA7.
Notiziario
20.30 FRASIER. Telefilm

cinema
15.15 PER AMORE DI CESARINA. Film.
Con Walter Chiari. Regia di V. Sindoni

13.25 ZORA LA VAMPIRA. Film.
Con Toni Bertorelli. Regia di Manetti Bros.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NATURA. Documentario

TELE +
11.20 SUPERFUSIDITESTA. Film.
Con Paul Walker. Regia di Steve Boyum

TELE +
12.45 BASKET EUROLEGA.
CSKA Mosca - Skipper Bologna (R)

TELE +
12.40 TITAN A.E. Film (USA, 2000).
Regia di Don Bluth. Gary Goldman

13.00 VIDEOCLASH. Musicale
14.00 TRL. Musicale

IL TEMPO
SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 1 7 VERONA 6 7 AOSTA 2 6 TRIESTE 7 11 VENEZIA 6 8 MILANO 7 7 TORINO 5 5 MONDOVI 7 5 CUNEO 6 5









**ex libris**

Può darsi che - l'amore sia più semplice e facile di quanto m'aspettavo

Marina I. Cvetaeva  
«Poesie»

## GEMELLI: UNO PIÙ UNO UGUALE UNO

Manuela Trinci

**microbi**

Di fatto vive staccata: qualche volta di fianco, altre volte davanti o dietro. Si allunga e si accorcia inspiegabilmente, si pettina, va di fretta e poi, d'un tratto, sparisce: «una gemella fantasma», diceva Eufrazia, ammalata dalla propria ombra. Mentre giocano a calpestarla, a rincorrerla, a provocarla con l'andamento a zig zag, i bambini fanno di questo rassicurante «doppio ausiliare» (T. Gian Gallino) una sorta di gemello immaginario. Tuttavia, sosteneva il socratico Winnicott, c'è una bella differenza tra l'immaginare di essere un gemello ed essere un gemello, che certo non facilita il diventare una persona completa. Da Castore e Polluce, ai gemelli eroici nati da uova d'argento o da un pesciolino dorato come nelle fiabe dei Grimm, la loro identità continua a suscitare meraviglia per la prossimità coll'arcaico, e inquietudine per le inevitabili varianti sul motivo del sosia. «Ma qual è quello vero?» chiese,

infatti, una notte, Ermanno alla mamma, pensando forse a Ruggero e Teresio. Uno di fronte all'altro in carrozzina o fra braccia accoglienti, i due - o più - bambini tendono a confondersi, specchiandosi, fra loro, così come si confondono nelle propaggini materne. Solo quando viene sollevato per primo magari dal passeggino, il piccolo si accorge che qualcosa non va e la sintonia si incrina. Per questo le minime rivalità aiutano a individuarsi, come pure, nelle cure quotidiane, il rilievo dato alle differenze. «Li riconosco dal carattere», è una frase semplice, con la quale ogni genitore ristabilisce un'opportuna dissimmetria, vanificando l'illusione infantile di essere dipendente dal legame col gemello. A fronte della «sindrome del gemello» (la sensazione di un'incolombabile incompiutezza in assenza del proprio alter ego), oggi si sono ribaltati i dettami pedagogici di una volta che tendevano ad accentuare, in tutti i modi possibili, la somiglianza. La



parola d'ordine è diventata così «separiamoli da subito»: asili nido differenti, tate e nonni mobilitati, genitori alle prese con maratone cittadine. Per loro, tuttavia, il dolore del distacco si raddoppia: si «perde» non solo la mamma e l'ambiente familiare, ma il compagno di sempre, il piccolo sosia, col risultato frequente che quest'eccesso di frustrazione rende ancora più indissolubile e segreto il loro legame, in un amalgama di mancanza e di nostalgia. Ricapitolando: se ai gemelli si aggiunge un gemello immaginario si trova la storia di *Bambolik* di Gianni Rodari, Ed. La sorgente. Ada e Tina illustrano l'indissolubilità della «squadra» in *Le gemelle* di J. Wallace, Fabbri. Ottimi consigli sull'individuazione si avranno dai tre coniglietti *Leo, Meo o Teo?* di M. Bollinger, Arka. Per le gemelline che già sognano il primo bacio d'amore: *La gemella buona e la gemella cattiva* di R. Campo, Feltrinelli.

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Wanda Marra

«Ho incontrato questa storia», così dice Massimo Carlotto parlando della tragedia dei desaparecidos. Tragedia che incontra anche chiunque tenti di capire che cosa sta succedendo oggi in Argentina.

«Se non si vogliono guai del destino non si viene a Buenos Aires a cercare di rianodare i fili di una vecchia storia. Si sa dove comincia ma poi si scopre che non finisce mai». Così uno dei personaggi delle *Irregolari* (edizioni e/o, Roma 1998) ammonisce Massimo Carlotto, appena arrivato in Argentina per ricostruire la storia di un nonno anarchico che alla fine dell'Ottocento si era imbarcato alla volta di questa nazione per evitare di servire il Re. Ma a Buenos Aires «una storia si intreccia con un'altra e poi con un'altra ancora»: nella stessa strada dell'hotel nel quale alloggia Carlotto, avenida Corrientes, c'è la sede delle Abuelas, le Nonne di Plaza de Mayo, la cui presidentessa è Estela Carlotto. In questo modo, lo scrittore scopre l'esistenza dei «Carlotto d'Argentina», un ramo della sua famiglia di cui non conosceva l'esistenza: la stessa Estela, la figlia di lei, Laura - sua cugina - sequestrata e poi assassinata durante la dittatura militare, il nipote, Guido, messo al mondo in un campo di concentramento e mai più ritrovato.

Infatti, la storia raccontata nel romanzo è tutt'altra: è la storia di tantissimi desaparecidos, che prendono corpo: è il racconto di una battaglia, quella delle madri e delle nonne di Plaza de Mayo, fatto attraverso le loro stesse voci; è la ricostruzione della strategia della desaparición, che denuncia le coperture e le connessioni internazionali, il ruolo della Chiesa, quella argentina, ma anche quella italiana.

Massimo Carlotto, oltre alle *Irregolari*, ha scritto quattro gialli della serie dell'Alligatore (*La verità dell'Alligatore, Il mistero di Mangiabarche, Nessuna Cortesia all'uscita, Il corriere colombiano*), il noir *Arrivederci amore, ciao*, il romanzo/reportage autobiografico, *Il fuggiasco*, tutti pubblicati per e/o. Sui desaparecidos, inoltre, nel 2001, ha scritto un libro per bambini, *Il giorno in cui Gabriel scoprì di chiamarsi Miguel Angel* (Edizioni EL, San Dorligo della Valle, Trieste), che racconta la vicenda di un ragazzo che scopre di essere figlio di una coppia di scomparsi. I romanzi di Carlotto sono asciutti, documentatissimi, precisi nelle ambientazioni, ironici e disincantati; ricostruiscono dei fili, degli eventi, che inesorabilmente

portano alla luce verità scomode, forti e ineludibili nella loro evidenza. Si tratta di letteratura di denuncia, nel senso più vero del termine, che sceglie di raccontare quello che «incontra» e raccontando riesce a dare una lettura più profonda della realtà.

**Nel 1996 con «Le Irregolari» ha tracciato un affresco chiaro e preciso della strategia, la «desaparición», che durante la dittatura militare argentina ha fatto più di 30.000 vittime. Si possono rintracciare dei fili conduttori tra la strategia della desaparición e quello che è accaduto in Argentina nelle ultime settimane?**

Non si possono rintracciare dei fili conduttori, se non chiarendo che la struttura poliziesca è la stessa che poi ha organizzato la guerra clandestina, la guerra sporca nei confronti della popolazione argentina durante la dittatura. I metodi polizieschi sono sempre quelli, anche se oggi le persone non scompaiono più. Pe-

rò c'è una repressione esagerata rispetto alla reale necessità di controllo sociale.

**La Presidenza - durata pochi giorni - di Adolfo Rodríguez Saá è cominciata con l'arresto di Astiz, «l'Angelo della morte», uno dei killer più infami della dittatura militare, personaggio al quale, tra l'altro, lei dedica un certo spazio nelle «Irregolari». Come si può interpretare questo fatto?**

Astiz lo arrestano ogni volta che c'è da tranquillizzare un po' l'opinione pubblica. Infatti, quando va in giro, viene picchiato dalla gente, c'è il processo e il giudice assolve chi l'ha picchiato, perché picchiare Astiz in Argentina non è reato. E un po' il simbolo dell'aspetto più duro della dittatura, ma è anche un personaggio assolutamente squalificato. Il problema è che lo arrestano e poi non lo estradano. Dovrebbe essere estradato sia in Italia che in Francia, dove è già stato condannato a due ergastoli per la morte di due sorelle francesi. Sono forme di bassa furbizia politica da parte del governo argentino. Il problema è che questa gente rimarrà per sempre impunita.

**Secondo lei come si può valutare l'impatto di processi come quello che nel dicembre 2000 ha condannato dei militari argentini, responsabili della sparizione di sette cittadini italiani?**

È molto importante: il problema

*Non c'è riconciliazione senza giustizia. L'Argentina vista dallo scrittore Massimo Carlotto*

che hanno adesso gli assassini e i torturatori è quello che non possono più uscire dall'Argentina, perché rischiano di essere arrestati. L'obiettivo delle organizzazioni che difendono i diritti umani è quello di fare dell'Argentina un grande carcere. Il processo italiano ha avuto un significato politico forte. Ma i processi dovrebbero servire a ricostruire una serie di episodi storicamente, cosa che in

Autore di libri sui desaparecidos, appartiene alla stessa famiglia di Estela Carlotto presidentessa delle nonne di Plaza de Mayo



questo caso non è successa, perché si è trattato di un processo ridotto, che ha riguardato soltanto sette persone, mentre gli scomparsi italiani sono migliaia.

**Quali sono le conseguenze di una tragedia come quella dei desaparecidos nella storia e nella memoria di un popolo?**

L'Argentina è una società profondamente malata perché non è riuscita a fare i conti con se stessa e con la propria storia, perché gli assassini e i torturatori sono stati perdonati, amnistiati o hanno avuto l'indulto. Sono stati di fatto perdonati da una società che ha sempre avuto paura di questi militari: questo rende

l'Argentina un Paese che non può avere un reale progresso, perché conserva una ferita sempre aperta.

**Qual è secondo lei il futuro degli Hijos e quanto questo futuro influisce sulla storia di tutta la nazione?**

Gli Hijos si sono riuniti in associazione, sono diventati molto pericolosi e sono molto repressi dalla polizia, perché si sono inventati un nuovo modo di fare manifestazioni che si chiama escrache, che in spagnolo vuol dire "evidenziare": individuano le case dei torturatori e degli assassini e fanno una grande pubblicità, a volte una manifestazione, costringendo magari queste persone a cambiare

## la storia

### «I miei genitori, giovani come me» Wado ricorda quell'addio nel sangue

«Argentina 1976-2001, filmare la violenza sotterranea» è il libro, edito da ubulibri, che raccoglie le sceneggiature di «Garage Olimpo» e «Figli», i due film di Marco Bechis, e alcune interviste preliminari realizzate dal regista. In questa della quale riportiamo uno stralcio parla Wado, figlio ventitreenne di desaparecidos.

**I tuoi genitori sono desaparecidos: come te li immagini oggi?**  
Vedo due persone felici, giovani, come nelle foto. E poi sempre in azione, costantemente impegnati. Chissà se ho preso da loro, perché io mi appassiono alle cose, cerco sempre di provare sensazioni forti, di sentire le vertigini...

**E fisicamente come li vedi?**  
Mio padre lo immagino con la giacca, ben vestito: era così nelle foto del processo. Mi hanno raccontato però che spesso andava in giro con una giacca di pelle. Aveva una postura eretta, una corporatura abbastanza imponente e una presenza considerevole. Giocava a calcio... aveva un gran fisico.

**Ti immagini anche tua madre così?**  
No. Lei la vedo più fragile, sofferente. Mio padre me lo figuro come un tipo duro, che quando muore cade a terra ma non soffre; per mia madre è diverso. So che quando papà morì lei fu distrutta dal dolore. Ho una sua lettera che parla di questo.

**Prima mi hai detto che fai dei sogni ricorrenti. Sognare è una liberazione o una sofferenza?**

Dal 1997 ho come subito una metamorfosi, e dormo poco e male. Quando sogno mi immedesimo nei miei genitori, e provo una sofferenza che ha dei contorni reali, anche se è un sogno. Mi sembra di vivere il dolore che si prova quando ti sparano, o ti espone una bomba vicino. C'è sempre sangue nei miei sogni, e ci sono sempre i miei genitori. In altri mi reco sulla loro tomba, picchio contro il marmo della lapide e mi taglio tutto. Credo che, senza fare troppe interpretazioni, questo significhi autodistruzione, autolesionismo: da quando conosco i dettagli della scomparsa della mia famiglia ho cominciato a fare sogni e ad avere comportamenti autodistruttivi.

**Da piccolo, con chi stavi?**

Con mia zia, mio zio e con tre cugini che erano e sono tuttora come dei fratelli.

**E prima sei stato appropriato?**

Sì, per quattro mesi, ma non so da chi andai a vivere. Mi hanno preso quando avevo sei mesi, prima stavo con mia madre.

**Ti ricordi qualcosa di quel periodo?**

Ricordo vagamente quando sono venuti a sequestrarmi.

**Tu eri lì?**

Sì, ero nella vasca da bagno con mia madre. Entrarono e spararono all'impazzata. Mi hanno raccontato che siamo rimasti immobili in quella posizione per molto tempo, mia madre era stata ferita alle gambe. Io ho rimosso tutto. Non ricordo nemmeno i militari che mi hanno portato via, e con i quali sono rimasto per qualche tempo. Dopo alcuni mesi, quando avevo già compiuto i due anni, sono andato a vivere con i miei zii: loro raccontano che io non volevo mai farmi la doccia, non riuscivo a entrare nella vasca, non ne volevo sapere.

**Avevi dei ricordi che ti spaventavano.**

È chiaro. Avevo visto troppo... C'era un fiume di sangue. Avevano sparato a mia madre, e mentre la portavano via uccidevano il suo compagno. L'hanno ammazzato con una bomba.

casa. Questa forma di protesta viene sempre più colpita dalla polizia, perché gli Hijos sono giovani, sognano, fanno paura.

**Ci si può aspettare una riconciliazione di questi ragazzi con il loro passato?**

Non ci può essere riconciliazione senza giustizia. Io credo che gli Hijos stiano facendo i conti con il loro passato, sostenuti dalle madri e dalle nonne di Plaza de Mayo. Però è un percorso molto lungo e molto difficile, senza giustizia.

**Quanto peso ha la battaglia delle madri e delle nonne di Plaza de Mayo nella società argentina? Riesce ad avere un impatto oppure i corpi non ritrovati, i processi non celebrati, i responsabili non puniti hanno favorito una rimozione?**

Gli Hijos hanno inventato una nuova protesta: fanno chiasso sotto la casa di un torturatore perché tutti sappiano che li vive un assassino

C'è un tentativo da parte della società argentina di rimuovere, ma è impossibile. Se oggi la gente torna in piazza a manifestare è grazie all'esempio delle madri e delle nonne, perché in Argentina la gente era rimasta così terrorizzata, che non c'è stato mai, per esempio, un tentativo di vendetta nei confronti dei militari. E questo è molto indicativo. La società argentina era penetrata dal dolore. Oggi, grazie al coraggio delle madri e delle nonne, la gente ha avuto il coraggio di tornare in piazza.

**Cosa l'ha spinto a scrivere un libro come «Le irregolari» e cosa significa «Irregolari» e cosa significa «Irregolari» e cosa significa «Irregolari»?**

Io ero andato lì per scrivere tutt'altra storia. Mi sono trovato di fronte a questa situazione. Io credo che gli scrittori abbiano un ruolo preciso, che è quello di raccontare. Ci sono degli autori che scelgono di raccontare il fantastico, altri che raccontano i loro problemi. A me interessa raccontare la storia che attraverso e che incontro: ho incontrato questa storia, che è una storia molto importante.

**Nelle «Irregolari» il mondo è delle donne e in «Arrivederci amore, ciao» in cui parla della criminalità nell'era della globalizzazione invece è degli uomini?**

Sì, perché la violenza è maschile. E la storia argentina lo dimostra

venerdì 15 febbraio 2002

orizzonti

rUnità 27

arte e libertà

**FERLINGHETTI: NON SARÒ POETA DI STATO**

Lawrence Ferlinghetti ha rifiutato l'offerta dello Stato della California di diventare «poeta espressione della patria». «Esiste una lunga tradizione, che affonda le radici filosofiche in Platone, secondo il quale il poeta deve fare un'opposizione leale, pur ben sapendo di essere un insetto rispetto allo Stato», ha dichiarato. Con lui hanno rifiutato anche i poeti Al Young, Robert Haas, Philip Levine, Adrienne Rich, Wanda Coleman, Alice Walker e Gary Soto. Nonostante la carica sia tra le più ambite, gli scrittori ritengono che sia meglio «mantenere la libertà di parola e di essere svincolati da ogni autorità e potere», come ha sottolineato Gary Snyder.

fotografia

**GRAFFI NEL TEMPO: QUATTRO VOLTE MIGLIORI**

Pier Giorgio Betti

Cinquant'anni d'attività (ma in realtà sono molti di più) e quattro mostre in contemporanea per celebrarli. È un meritissimo omaggio quello che la Fondazione per la fotografia, la Galleria d'arte moderna nelle sedi di via Magenta e di Villa Remmert a Cirié, e la Galleria Fiaf dedicano a Nino Migliori, classe 1926, uno dei grandi Maestri della fotografia italiana. Più di 260 opere che ci guidano a scoprire le tappe di una lunga e intensa ricerca attraverso le influenze neorealiste dell'immediato dopoguerra e degli anni cinquanta nella scia di Strand e di Cartier-Bresson, le più avanzate esplorazioni nel campo delle tecniche e del linguaggio, le esperienze informali e poi concettuali. «Ho sempre cercato - dice Migliori - di fare qualcosa di simile alla scrittura utilizzando la luce e i materiali della fotografia». Lo hanno

definito «un architetto della visione» perché nei suoi scatti la camera ottica non è puro strumento di «oggettivazione del reale», ma opportunità di invenzione, di contaminazione e mutamento. In una parola, creatività, fantasia, spesso arte. Le serie di *Ossidazioni*, i *Clichés verres* in cui un punteruolo «graffia» la pellicola o la lastra, gli *Idrogrammi* nei quali un vetro attraversato da striature d'acqua viene usato come un normale negativo, le recenti *Trasfigurazioni* sono un'interpretazione originalissima della cultura dell'immagine dove la realtà diventa astrazione, la cosa-fotografia si smaterializza in idea o può avvicinarsi alla pittura. Nella concezione che Migliori ha della fotografia, il tempo riveste grande importanza. Il tempo, spiega, è il passato che non può essere dimenticato e che l'immagi-

ne deve conservare impedendone la distruzione. In una sequenza di quattro scatti del 1974 dal titolo *Il tempo dilatato*, il Maestro propone il proprio ritratto che poi appare manipolato e reso quasi irriconoscibile con le tecniche di stampa, e infine ridotto al teschio di una radiografia. Tutto si consuma, il teschio è la morte, ma il significato di annientamento che è implicito nella morte viene rifiutato dalla presenza dell'immagine radiografica. Il concetto del rifiuto nelle sue varie accezioni, rifiuto del degrado, dell'emarginazione, dell'autodistruzione, ecc., è un leit-motiv nei lavori di Migliori. Che sta fuori dagli schemi e dalle convenzioni anche nell'affrontare questi temi. Suggestiva la «storia» delle foglie di *Herbarium*. L'artista ne ha raccolte alcune per strada, le ha fotografate più volte a distanza di tempo ingranden-

dole e seguendo puntigliosamente il processo di deterioramento. Alla fine le foglie sono come tenui veli rinsecchiti e pieni di buchi. Ma il disfacimento della materia è diventato un «fattore estetizzante» di cui dà testimonianza la «scrittura fotografica». In un'altra serie, quella dei *Muri*, Migliori fissa l'obiettivo sulle lesioni che il tempo ha lasciato nelle facciate delle case, racconta «la pelle della città», tra passanti che non si vedono ma hanno lasciato il segno del loro esistere. Opere di Migliori fanno parte delle collezioni del Moma di New York, della Bibliothèque Nationale di Parigi, del Musée Reattu di Arles e di altre prestigiose raccolte internazionali. Di diversa durata le mostre torinesi: fino al 14 aprile nelle sedi Gam, 24 marzo alla Fondazione italiana, 15 marzo alla Fiaf.

**Fuori dall'ombra per essere in pace**

*Muore Traudl Junge: aveva appena confessato di essere stata l'ultima segretaria di Hitler*

Lidia Castellani

«Mi sono liberata di un gran peso, ora è la vita che si libera di me». Parole profetiche, pronunciate pochi giorni prima di morire da Traudl Junge, un'anziana signora che improvvisamente ha confessato di essere stata la segretaria di Hitler. Domenica scorsa, infatti, è morta l'ultima segretaria di Hitler, la persona che gli fu accanto nei momenti della sconfitta, fino al suicidio nel bunker di Berlino nel 1945. Traudl Junge era da tempo malata di tumore, ma è come se la sua «confessione» abbia liberato anche la malattia e le abbia permesso di morire.

«Il grande peso» è quello di un segreto relativo agli anni nei quali ha lavorato fianco a fianco con il dittatore più spietato di tutti i tempi, dalla primavera del 1942 fino al suicidio del Fuehrer, avvenuto in sua presenza nel bunker di Berlino, nell'agosto del 1945. Fu lei a raccogliere il testamento di Hitler.

«Hitler era un vero criminale ma io non me ne sono accorta», con questa frase la signora Junge, giunta all'età di 81 anni ha rotto un silenzio durato una vita, fornendo una straordinaria e ulteriore testimonianza di quella che Hannah Arendt ha definito una volta per tutte «la banalità del male». E ancora: «Più vecchia divento e più sento il peso della colpa», aveva ammesso, «qualche volta penso che se incontrassi di nuovo Hitler gli chiederessi se, nel caso avesse saputo di avere sangue ebreo, avrebbe mandato anche se stesso in una camera a gas».

Non si era ancora spenta l'eco del clamore suscitato dal documentario contenente la sua confessione sui suoi anni con Hitler, proiettato domenica scorsa a Berlino durante l'ultima edizione del film festival, quando d'improvviso è giunta la notizia della sua morte. A dare la notizia è stato proprio il regista Othmar Schmiderer che, dopo 50 anni di silenzio, le aveva fatto raccontare la sua storia nel film-documentario *Zona d'ombra, la segretaria di Hitler*. Nel frattempo è uscito nelle librerie tedesche anche un libro di memorie, *Fino all'ultima ora*, il cui ricavato sarà devoluto a un'organizzazione per i diritti umani. Per espresso desiderio della segretaria del Fuehrer.

Si tratta di un documento storico di grande importanza, battuto a macchina nel 1947, e soltanto oggi dato alle stampe. «Questo libro non è una giustificazione tardiva. E nemmeno un'autocausa. È piuttosto un tentativo di riconciliazione, non con il mondo esterno ma con me



In alto Traudl Junge. A sinistra Hitler. In basso i suoi ultimi comizi

stessa. Non chiede comprensione ma vuole aiutare a capire», scrive Traudl nella prefazione. Dal vaso di Pandora dei ricordi, una volta scoperti, sono usciti particolari inediti e pettegolezzi singolari sulla contorta personalità di Hitler, destinati a soddisfare non soltanto la curiosità dei biografi, come dimostra il grande interesse che la vicenda ha suscitato in Germania.

**Solo pochi giorni fa aveva dichiarato: Mi sono liberata di un grande peso ora è la vita che si libera di me**

Traudl aveva 21 anni quando cominciò a lavorare per il Fuehrer, diventando così parte integrante di una ristretta corte di fedelissimi ammessi a vivere nel bunker come testimoni esclusivi della vita privata di un uomo responsabile della morte di 50 milioni di persone. Un uomo che rifiutava i fiori perché: «non voglio cadaveri nella mia stanza». Capace di grande attenzione e affetto verso Blondie, l'adorato pastore tedesco, e allo stesso tempo tragicamente incapace anche solo di pronunciare la parola amore. «Non era un vero conoscitore delle donne. L'eroticismo non lo attraeva perché non era disposto a lasciarsi andare», osserva Traudl nei suoi appunti. Un giorno la giovane segretaria si fa coraggio e chiede: «Mein Fuehrer, perché non si è mai sposato?». «Non sarei un buon padre di famiglia», risponde Hitler, «è ritenuto irresponsabile formare una famiglia quando non si ha tempo da dedicarle. E

poi non voglio avere figli. Credo che i discendenti dei geni abbiano una vita troppo difficile».

La sua vera passione era la guerra. Inutile mente Eva Braun cerca di convincerlo ad andare almeno una volta al cinema. «Il popolo tedesco sicuramente non ha niente in contrario se il suo Fuehrer guarda un film», insiste. Ma Hitler è irremovibile: «Durante la guerra, quando il popolo è

**In Germania è stato appena stampato «Fino all'ultima ora», il diario che aveva battuto a macchina nel '47 e tenuto finora nascosto**

costretto a fare grandi sacrifici, non posso guardare film. Devo preservare i miei occhi sensibili per leggere le cartine e i messaggi dal fronte».

Un giorno, verso la fine del Terzo Reich, Traudl rompe gli indugi e azzarda una domanda pericolosa: «Quando finirà la guerra?» Hitler non si scompone: «Non lo so», dice, «comunque non prima che abbiamo vinto».

Il diario fornisce anche un'accurata ricostruzione storica delle ultime ore di vita del Fuehrer, dentro al bunker sotto la Reichskanzlei di Berlino.

«Mi saluti la Baviera», è l'ultimo saluto di Eva Braun alla giovane segretaria, incerta tra restare o fuggire. Hitler invece le consegna una pasticca di cianuro: «Mi dispiace di non poterle fare un regalo più bello». Come morì Hitler?

«Ci saranno voluti dieci minuti prima che il colpo squarciasse il silenzio», annota Traudl sul suo diario dopo che Hitler si era ritirato in camera insieme a Eva Braun. E cita la testimonianza diretta dell'aiutante personale del dittatore, Guenther. «Il Fuehrer si è sparato in bocca dopo aver schiacciato una pasticca di cianuro tra i denti. Eva Braun non ha usato la pistola, ha preso soltanto il veleno. Abbiamo avvolto la testa del Fuehrer con una coperta e abbiamo trasportato il cadavere su per le scale, fino al parco. Abbiamo sistemato i due corpi l'uno accanto all'altro, dentro al cratere di una bomba, a un paio di metri dall'ingresso del bunker. Poi abbiamo cosperso i corpi di benzina e dall'entrata ho lanciato uno straccio incendiato. Ho visto che i cadaveri hanno preso fuoco subito...».

Tutto questo accadeva 57 anni fa, conclude Traudl Junge. Avevo 25 anni, oggi ne ho 81. Mi sono ritirata per fare posto ai sensi di colpa, al dolore e all'angoscia.

«Fontana a mare» di Francesca Di Martino, finalista al «Premio Donna Città di Roma 2001», romanzo di formazione intriso di luce mediterranea e ambientato negli anni cinquanta

**Storia di una sirena inquieta allevata dal ventre di Napoli**

Adele Cambria

«Fontana a mare», di Francesca Di Martino (Marsilio, pagine 123, euro 11,36), finalista al Premio Donna Città di Roma 2002, è il bel romanzo di una scrittrice appartata, probabilmente per «eccesso di pudore». (Scrivere soltanto quando ne è persuasa). A me era capitato qualche anno fa tra le mani un suo piccolo libro di racconti, *Sirene*, in cui si intrecciavano il mito dell'isola - isola come luogo di una solitudine vagheggiata temuta ambita - e quello, attualissimo, dell'ambiguità sessuale. Dell'autrice non sapevo niente (poi avrei scoperto che coincideva con una figura femminile bella e misteriosa che incrociavo qualche volta tra il caffè di Piazza Farnese e il mercato di Campo dei Fiori), ma quei racconti marini in cui i miti fondanti della Sirena, dell'Androgino, scivolavano con delicatezza crudele nel dramma degli amori promiscui, mi avevano sorpresa per la loro felice originalità: una trilogia dell'ambiguità sessuale, quei tre racconti di una scrittrice mediterranea che mi avevano fatto pensare a Marguerite Yourcenar. La Yourcenar di *Memorie di Adriano*, con la sua lettura del suicidio di Antinoo, ucciso dall'amore «cieco» dell'imperatore, ma anche quella di *Colpo di grazia*, e, più esplicita, la Yourcenar

ultra-ottantenne che confessa, nelle conversazioni con Matthieu Galey, per il libro-intervista *Ad occhi aperti*, di essersi sempre innamorata «degli uomini che amavano gli uomini». E la scrittura, ora, di *Fontana a mare*, richiama invece un'altra Grande Maestra: l'Anna Maria Ortese de *Il cardillo addolorato*, per questa sua Napoli leggera e segreta e magica, ma, in Francesca Di Martino, con un di più di carnalità uterina che non verrebbe mai in mente di chiedere alle pagine «settecentesche» della Ortese. La Napoli di *Fontana a mare* è una città-madre che avvolge e nutre l'adolescenza Anni cinquanta di una protagonista senza nome (forse il suo nome è Francesca), che la percorre instancabilmente ogni mattina con i libri stretti al petto, ma senza mai entrare a scuola (il celebre Liceo Umberto). E la sua potrebbe essere niente di più che la banalissima avventura di una ragazza o ragazzaccia che si gioca la scuola con metodo, per un intero anno scolastico: se non ci fosse, a guidarla, il sentimento inconscio (svelato dalla scrittura) di un vero cordone ombelicale, anzi del «vero» cordone ombelicale che la lega agli anfratti ai vicoli alle grotte ai passaggi oscuri, magari ancora ingombri delle antiche macerie dei bombardamenti, che sgorgano all'improvviso nella grande luce del Golfo. E nel chiarore delle acque limpide della Gajola dove la quindicenne, alle prime mattinate di bel tempo, si tuffa e nuota a perdifiato insieme agli

amici, tutti maschi, con cui si ritrova come per un appuntamento quotidiano che non va mai preannunciato. E sempre insieme a loro la ragazza impara a giocare a biliardo, come i maschi, eppure lei è esattamente il contrario di un maschiaccio, è una creatura audace e spaventata che fugge attraverso la città, che la fruga alla ricerca della Madre Assoluta: quella che non ha, o che non ritrova (o che rifiuta) nella sua madre personale. Tutte le figure femminili del libro, infatti, hanno un segno debole o negativo. La madre: che a volte si infila di traverso un cappellino verdemarcio e segue la figlia, la spia, per i vicoli di Napoli, sospettando che si giochi la scuola, ma poi finisce per perderla, o per distrarsi, o, letteralmente, per dimenticarsene. La zia Mercedes: che piomba all'improvviso in famiglia, da un'altra città, e si compiace, nel suo grossolano abusivo fascino doctore, degli sguardi vogliosi del nipote. Ed infine le coetane della protagonista: che si chiamano Mimi, Lulu e Fifi (saranno nomi inventati?), inseparabili e indistinguibili l'una dall'altra, e l'amica del cuore, Flora: ma tutte tradiscono, corrompono (minacciando la ragazza) di esclusione se non si pronuncia per la scelta, teorica, di «andare a letto con gli uomini prima del matrimonio»; e rubano, per noia e bravata, nelle festiciole da ballo pomeridiane. (Per ammettere la compagnia povera nella loro «associazione segreta», le chiederanno di

rubare un gioiello alla prossima festa). Dall'altro lato, un universo maschile composito - ragazzi «grandi» di vari ceti sociali e diverse esperienze di vita - da cui la protagonista è sostanzialmente più accettata che dalle amiche e compagne di scuola, per la più ovvia delle ragioni: perché è carina. Lei fantastica timidamente di essere amata da Guido, il più adulto ed arrogante di loro, ma una vera, tenera amicizia la stabilisce con Gerry, di cui accoglie le impronunciabili confidenze, e i patimenti: che sono quelli di un diciottenne napoletano che negli Anni cinquanta si scopre innamorato di un suo coetaneo, e ricattato e respinto, si ucciderà. Ma, aldilà delle vaghe immaginazioni amorose, e di qualche rivelazione brutale - la protagonista subisce anche un tentativo di stupro «cameratesco» di cui si salva ancora una volta fuggendo - la città-madre resta per lei unica interlocutrice e Maestra. E Napoli, che nella sua misteriosa illuminata sapienza l'ha fatta crescere abbastanza, in quell'anno, da ritrovarsi dentro e sopportare, non senza pietas, una certezza terribile: «Che in qualche momento del discorso, della giornata, della vita, ogni uomo è un assassino di donne...». Perché: «Ti possono amare e desiderare, ma non riescono a trattenere l'impulso che gli nasce dalla paura che hanno di te, della tua profonda diversità. Del tuo essere sfuggente, più leggera e grave insieme».

**Il nuovo libro di:**  
**FIDEL CASTRO**  
Diaz-Balart

**LA GRANDE SFIDA DEL TERZO MILLENNIO**

edito da:  **MARETTI & WILDE CESENA**

**Lo puoi ordinare:**  
**Tel. 0547. 613801 Fax 0547. 613863**  
**e-mail marettilwildepublisher@it**



24.00

**pillole di medicina**

**Da «British Journal of Cancer»  
Fare figli in tarda età aumenta  
il rischio di cancro alla mammella**

Le donne che aspettano troppo prima di avere il primo figlio corrono più rischi di ammalarsi di tumore al seno. Lo sostiene una ricerca svolta in Francia durante 10 anni, su 91.000 donne nate tra il 1925 ed il 1950, e pubblicata dal «British Journal of Cancer». Le donne che hanno figli dopo i 30 anni hanno il 63% in più di probabilità di sviluppare tumori al seno prima della menopausa rispetto a quelle che hanno avuto bambini prima dei 22. L'analisi mostra anche, per le stesse classi di donne, che quelle più avanti in età hanno il 35% di probabilità in più delle più giovani di avere un tumore al seno dopo la menopausa. Tuttavia, commentano i ricercatori, meglio averli tardi che mai. Inoltre, la ricerca ha evidenziato che c'è il 7% di probabilità in meno di avere il tumore per ogni anno di ritardo nell'avvio delle mestruazioni.

**Da «New England Journal of Medicine»  
Un vaccino contro il batterio  
delle infezioni ospedaliere**

Nuovo passo avanti nella lotta contro le infezioni ospedaliere letali. I ricercatori del National Institute of Child and Human Development (Nichtd) hanno messo a punto il primo vaccino contro lo Stafilococco Aureus. «Questo batterio - spiega Alexander Duane, direttore del Nichtd, in un articolo apparso sul «New England Journal of Medicine» - è la principale causa d'infezione negli ospedali, sviluppa facilmente resistenza ai farmaci e può danneggiare seriamente organi vitali portando rapidamente alla morte del paziente». Tra i soggetti più colpiti coloro che presentano una forte immunodeficienza come i malati di Aids e i dializzati. Il nuovo vaccino potenzia le difese immunitarie dei malati. «La sperimentazione clinica sui pazienti in emodialisi - afferma Duane - ha dimostrato che, tra le 3 e le 40 settimane dopo la somministrazione del preparato, l'incidenza delle infezioni si riduce del 57%».



**Onu  
Annan chiede più soldi agli Usa  
per il fondo contro l'Aids**

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha chiesto agli Stati Uniti un maggiore impegno nella lotta contro l'Aids e le altre malattie infettive coperte dal Fondo speciale creato dalle Nazioni Unite lo scorso anno. Annan, in visita al Senato americano, ha incontrato tra gli altri il presidente della Commissione esteri, il democratico Joseph Biden, e il capogruppo repubblicano Jesse Helms. «Dobbiamo lavorare tutti insieme per sconfiggere questo flagello - ha detto - per completare il lavoro occorrono volontà politica e più investimenti». Annan ha ricordato che la comunità internazionale ha assunto impegni precisi per dimezzare il tasso di mortalità entro il 2010 e sradicare l'Aids entro il 2015. Lo scorso giugno l'Onu ha istituito un Fondo speciale per la lotta all'Aids e ad altre malattie infettive. La cifra prevista inizialmente (10 miliardi di dollari entro il 2005) sembra essere largamente insufficiente.

**Privatizzazioni  
Sirchia: «Gli Irccs avranno  
ancora un controllo pubblico»**

Gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs) pubblici continueranno a mantenere «controllo e missione pubblica» anche se saranno trasformati in fondazioni con l'apporto di capitali privati. Lo ha affermato il ministro per la Salute, Girolamo Sirchia, che ha illustrato le linee di riordino degli Istituti in un'audizione alla commissione Affari sociali della Camera. Obiettivi del riordino, ha ribadito Sirchia, il rilancio dei 15 Irccs pubblici che oggi «presentano gravi disfunzioni connesse soprattutto all'aspetto finanziario». Secondo il ministro quindi è necessario un «riordino complessivo» degli Irccs e a questo scopo è stata inserita una delega al governo per la trasformazione degli Irccs pubblici in fondazione nel collegato alla finanziaria che è tutt'ora in discussione alla Camera. Nel frattempo è stata avviata con le Regioni interessate una sperimentazione che prevede la partecipazione diretta delle Regioni al governo degli Istituti.

# Mammografia, da sola non basta

Uno studio su «Lancet» apre una discussione sulla validità dello screening per il tumore al seno

Edoardo Altomare

**la  
cronologia**

- **1960** - Introduzione della mammografia come mezzo diagnostico.
- **1963** - Primo studio pilota di screening mammografico di massa: viene condotto a New York da Philip Strax. Si afferma in seguito due diverse concezioni: la prima che considera l'esame radiologico della mammella come supporto e complemento della visita clinica; la seconda, prevalente nel Nord Europa, che utilizza la mammografia come unico mezzo di screening.
- **Fine anni '80** - Vengono avanzati in Svezia i primi dubbi sulla validità dello screening mammografico.
- **Ottobre 2000** - Un articolo pubblicato sulla famosa rivista britannica «The Lancet» innesca la polemica sull'utilità della mammografia nel ridurre la mortalità per cancro della mammella: due ricercatori danesi comunicano infatti l'esito negativo di una metanalisi sui più importanti lavori scientifici riguardanti l'efficacia degli screening mammografici basati su controlli biennali.
- **Ottobre 2001** - I due ricercatori danesi confermano la loro opinione sulla validità degli screening mammografici con un secondo articolo su «Lancet». I senologi rispondono: i dubbi riguardano la metodologia usata, non la tecnica. (Fonte: Centro senologia Policlinico Bari)



**il radiologo Di Maggio**

**«È ancora la tecnica migliore per la prevenzione  
Magari integrandola con ecografia e visita medica»**

«Occorre dire alle donne che la mammografia può sbagliare, che non è una tecnica perfetta. E trovare il coraggio di dire quanto può sbagliare». Cosimo Di Maggio, ordinario di Radiologia all'Università di Padova, non nasconde i limiti della tecnica soprattutto quando viene utilizzata in modo esclusivo, come accade nei programmi di screening. «Questi programmi - osserva Di Maggio - hanno un problema di base. Offrire a tutte le donne indistintamente una mammografia ogni due anni è un errore metodologico notevole, alla luce delle attuali conoscenze. Con questo intervallo fisso e uguale per tutte non ci si può aspettare un grosso risultato». L'esame mammografico un tempo era ritenuto il mezzo diagnostico migliore, il «gold standard»: «Ed è ancora certamente la tecnica d'elezione - spiega il radiologo - tuttavia man mano che si eseguono ecografie con sonde ad alta frequenza e risonanze magnetiche, ci si accorge dei limiti della mammografia». Occorrerebbe dunque un cambio nella metodologia degli screening, eseguendo con maggiore frequenza la visita clinica, l'ecografia o altro; oppure, dire chiaramente alle donne «questo è quanto possiamo offrirvi con i soldi che abbiamo: sappiate che è il minimo indispensabile, ma non è il massimo». Insomma non bisogna illudere chi pensa di essere garantita dall'esecuzione di un esame biennale, e in questo Di Maggio non usa mezzi termini: «Nel momento in cui si decide di invitare le donne a fare solo una mammografia ogni due anni, si è scelto a tavolino di non riconoscere un cancro su due o su tre». Di fatto, nel centro da lui diretto a Padova la strategia viene modulata, in modo da contenere i costi cercando di ridurre i margini di errore. Ecco come: mentre le donne con mammella «adiposa» (cioè ricca di grasso, che appare di colore nero ai raggi X; e siccome il tumore è una pallina bianca, si distingue bene sulla lastra) fanno controlli biennali, le donne con mammella «densa» (termine radiologico che indica invece una mammella ricca di strutture di colore bianco; e col bianco del tumore si può ingenerare confusione) fanno contestualmente la visita e anche l'ecografia. In più, queste ultime eseguono un controllo annuale. Appena si scantona da un metodo rigoroso o da centri qualificati, sostiene Di Maggio, i vantaggi dello screening si

riducono fino a diventare inesistenti. «Basta un'occhiata ai risultati del famoso screening canadese, ad esempio, nel quale avevano sbagliato randomizzazione, usato mammografi di seconda mano e operatori impreparati al punto che ad una successiva revisione il 50% di quelle mammografie furono considerate illeggibili. Oppure allo screening inglese, imposto a livello nazionale, dove in alcune contee hanno registrato il 60% di cosiddetti «cancerini intervallo». Nel programma ad alta qualità condotto in Svezia dalla Tabar, si è invece ottenuta una notevole riduzione della mortalità». Le metanalisi non sono la verità, afferma Di Maggio: «Gli screening fatti male vanno definitivamente impaccati e messi da parte. Inutile tornarci sopra, anche perché se gli studi non sono accettabili, non lo sono neanche le conclusioni. Il problema è che poi si confonde la metodologia sbagliata con la tecnica. Ho letto che Lancet si sarebbe scagliato contro la mammografia. Non è vero: Lancet o gli altri hanno rimesso in discussione lo screening mammografico, e cioè i risultati legati alla metodologia impiegata e non le capacità diagnostiche della mammografia. La mammografia scopre i tumori piccoli, altrove...». Una dimostrazione delle possibilità e dei limiti della tecnica è offerta del resto da uno studio condotto dallo stesso Di Maggio, in collaborazione con Enzo Lattanzio, un altro grande esperto, che dirige il Centro di Senologia del Policlinico di Bari. «Su 60.000 donne esaminate, lavorando in centri di alto livello con intervallo quasi annuale, il tasso di cancerini non visti è stato di circa il 15% (sarebbe del 30%, con intervallo biennale). Eseguendo a queste stesse donne contestualmente la visita e l'ecografia, abbiamo recuperato circa il 50-60% dei canceri non visti dall'esame radiologico». Dunque la mammografia da sola non vede tutti i tumori e comunque andrebbe eseguita e letta da radiologi esperti. E qui casca l'asino: «In Italia - denuncia Di Maggio - abbiamo oggi una carenza di migliaia di radiologi anche solo per l'attività assistenziale, e questa carenza si protrarrà ancora per molti anni». Dove dunque trovare specialisti preparati per fare screening nel Belpaese? «Nessuno degli epidemiologi - risponde Di Maggio - si è mai posto questo problema».

E.A.

politica sanitaria nel decidere se sottoporre a tali esami o nel supportare programmi di screening». «Non ho mai pensato neanche per un secondo che la mammografia non sia utile», dichiara d'altra parte l'oncologo americano Dennis Slamon. E, sottolinea radiologi e senologi, come mezzo dia-

gnostico l'esame radiologico della mammella resta quello più affidabile anche se non infallibile. I benefici della mammografia riguarderebbero soprattutto le donne con tumori che crescono né troppo lentamente né troppo rapidamente (dal 15 al 20% di tutti i tumori mammari): minimo è infatti il rischio rappresentato

da quelli troppo «lenti», solitamente riconoscibili sia con la mammografia che senza (e curabili); quelli più aggressivi, invece, hanno una crescita così tumultuosa che anche una diagnosi ritenuta precoce potrebbe in realtà rivelarsi tardiva. «Un tumore anche se piccolo può già aver determinato una malattia disseminata».

confermano gli esperti, precisando che quando un tumore è riconoscibile sulla lastra mammografica contiene già almeno 10 milioni di cellule; e per dare metastasi a distanza bastano poche cellule maligne staccatesi dal nucleo primitivo ed entrate in qualche modo nel circolo sanguigno.

Non è insomma il momento dei verdeti definitivi, ma almeno si può concludere che la mammografia da sola non basta; e che il rischio maggiore può essere proprio l'ingiustificato senso di sicurezza che l'esecuzione periodica della sola mammografia può fornire ogni anno a milioni di donne.

**clicca su**  
www.thelancet.com  
www.cochrane.org

Pietro Greco

A convegno gli scienziati che un anno fa furono protagonisti di una marcia per la ricerca: oggi la situazione è peggiorata, nonostante le promesse di Berlusconi

## I «Mille» son tornati, tra rabbia e delusione

I mille son tornati. Gli scienziati che esattamente un anno fa sono usciti dai laboratori e sono scesi in piazza per difendere la libertà di ricerca minacciata - almeno nel campo delle biotecnologie agrarie - sono di nuovo lì, a protestare. Forse più arrabbiati di prima. Certo più delusi di prima. La protesta ha assunto, ieri, le forme di un convegno, promosso a Roma dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), dal titolo poco battagliero: «OGM: le Biotecnologie alla prova dei fatti». Ma l'irritazione è evidente. Perché molte cose, sotto il cielo, sono cambiate rispetto allo scorso anno. Ma le condizioni della ricerca biotecnologica e non, in Italia, sono peggiorate. Alla protesta pubblica hanno aderito scienziati eminenti, da Tullio Regge a Edoardo Boncinelli, da Sandro Veronesi a Umberto Colombo, da Silvio Garattini a Ingo Potrykus (lo scienziato

che ha messo a punto il «golden rice», il riso transgenico che si propone di favorire non i produttori ma i consumatori, soprattutto i consumatori con una dieta povera di vitamina A). Ma è il leader Roberto Defez, ricercatore dell'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica (Ilgb) del Cnr di Napoli, a elencare i motivi che rinnovano la rabbia. Proviamo a riassumerli. Le biotecnologie agrarie sono un settore in forte crescita nel mondo. Nel 2001 gli ettari coltivati con piante transgeniche sono aumentate del 19%, superando i 50 milioni di ettari. Gli agricoltori che coltivano biotech sono saliti a 5 milioni. In Europa e in Italia esiste una sorta di moratoria sulla coltivazione di

piante geneticamente modificate. Una moratoria che non assicura il consumatore. Il 95% della soia che consumiamo nel nostro paese, per esempio, viene dagli Stati Uniti. Ed è quindi, la larga parte, transgenica. Gli italiani non mangiano soia transgenica italiana, ma mangiano soia transgenica americana. La Commissione europea, continua Roberto Defez, ha di recente reso noti i risultati di un ampio studio, durato 15 anni, condotto da centinaia di ricercatori e costato 70 milioni di euro, da cui emerge che non c'è alcun rischio concludato né per la salute dell'uomo né per l'ambiente. Ancora. In questo anno gli Stati Uniti hanno aumentato del 13,5% il budget per gli Nih, gli istitu-

ti che fanno ricerca in campo biomedico. Dimostrando che fanno sul serio quando dicono di voler raddoppiare in sei anni (1998-2003) i fondi per questo tipo di ricerca. Una fetta cospicua di questo budget in crescita spettacolare è destinata alle biotecnologie. Ma anche in Europa non si scherza. In Francia, malgrado la moratoria all'uso commerciale delle biotecnologie verdi, i fondi per la ricerca sono triplicati. Ebbene, malgrado tutto quanto è successo in questo anno, in Italia nulla è mutato. Anzi, molto è peggiorato. Per esempio: il progetto Biotecnologie del Cnr, diretto da Antonio Flora, non potrà essere portato a termine per mancanza di fondi. In pratica l'Italia, unico

tra i grandi paesi del mondo, non fa quasi più ricerca nel campo, da molti considerato strategico, delle biotecnologie. Eccoli, dunque, uno dietro l'altro i motivi della rabbia delusa «dei mille». Quali sono i motivi della delusione? Beh, al convegno i motivi della delusione emergono in maniera meno netta rispetto ai motivi della rabbia. E allora tocca al vostro cronista tentare di individuarli. Il motivo è che gli scienziati fautori della libertà di ricerca anche nel campo delle biotecnologie si sono imbattuti nei due grossi nodi che legano e frenano l'intera ricerca scientifica italiana. Il primo è un nodo antico e strutturale. L'Italia tutta quanto crede poco nella scienza. Ma chi ci crede meno è

l'italico mondo della produzione. La nostra è un'economia senza ricerca. In questo anno i mille hanno protestato contro la cultura della diffidenza, che dodici mesi fa trovò espressione nel ministro Alfonso Pecorella Scania. Ma non avevano tenuto in debito conto la cultura dell'indifferenza. Al nostro sistema produttivo non importa nulla della ricerca. E non la richiede. Neppure nel campo delle biotecnologie. E senza questa domanda, gli scienziati, anche gli scienziati biotech, restano una voce solitaria che grida nel deserto. Il secondo è un nodo nuovo, politico e (si spera) contingente. Al nuovo governo di centrodestra non importa nulla della ricerca. E taglia le risorse,

umane e finanziarie. Malgrado la promessa annunciata il 14 febbraio del 2001 di indire un «research days», un giorno dedicato alla ricerca e ai suoi problemi, Silvio Berlusconi non ha prestato davvero molta attenzione alla scienza. E malgrado la promessa del ministro Moratti di raddoppiare i fondi pubblici per la ricerca, con l'ultima finanziaria i fondi sono stati ulteriormente tagliati ed è stato imposto il blocco del turn over: gli anziani vanno via e nessun giovane può ambire a mettere piede nelle università e negli Enti pubblici di ricerca. Così non desta davvero meraviglia che, dimentichi degli attacchi alla politica imposta dai verdi, il nuovo ministro per le politiche agricole e l'intera maggioranza non hanno modificato di una virgola le norme che limitano la ricerca biotecnologica. Per evitare che il prossimo anno la loro rabbia delusa si trasformi in rassegnazione, i «mille» hanno una sola scelta: costruire una solida politica di alleanze.



